64 bis
(4

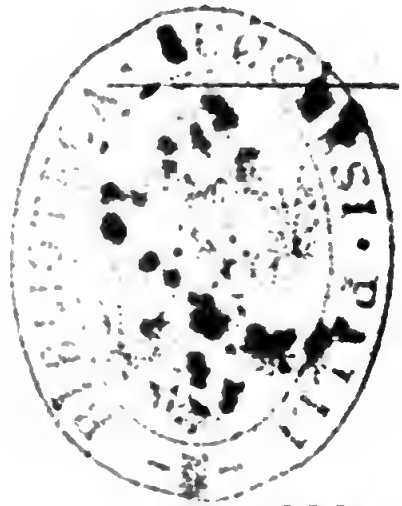
GLI

ANIMALI PARLANTI

COMMEDIA DI 5 ATTI IN VERSI

DI

BENEDETTO PRADO



Proprietà
Borgetti

MILANO
DITTA FRANCESCO SANVITO
1866.

PERSONAGGI

La marchesa ANASTASIA, *vecchia rabbiosa.*
La contessa LEONILDA *vedova, nuora della marchesa.*
COLOMBA, *figlia della marchesa.*
Il colonnello LEONI.
Madama GABRIELLA *giovane vedova, donna astuta.*
GIORGIO ORSETTI *capitano, di lei fratello.*
Il dottore ASININI.
FRANCESCO LUPI *banchiere, uomo avido.*
Il canonico RAIMONDO ARPIANI, *amico della marchesa.*
GAZZELLA, *cameriera della contessa.*
PROSDOCIMO MICCOLI, *vecchio galante.*
FORTUNATA, *di lui figlia.*
TEODORO BARBONCELLI.
EULALIA, *sua moglie, donna gelosa.*
Il cavaliere ANATOLIO, *uomo timido.*
SIMONE RIPETUTO.
ELISA, *sua moglie.*
PASSERINO, *domestico in casa Orsetti.*

La scena a Torino — Epoca attuale.

Dichiarazione.

L'Autore si riserva i diritti a lui spettanti per la rappresentazione a termini della legge sulla proprietà dell'ingegno 25 giugno 1865.

ATTO PRIMO.

Sala convenientemente addobbata con porta in fondo, e 4 laterali. Sedie, tavoli, libri, poltrone.

SCENA PRIMA.

Colomba *lavora ad un angolo del tavolo a sinistra dello spettatore.* **La Contessa**, *seduta dall' altra parte, legge.* **La Marchesa** *lavora al tavolo a destra.*

Marchesa.

(alzando di quando in quando gli occhi dal lavoro, alla contessa che l' ascolta dando di tratto in tratto segni di malumore o d' impazienza)

Sì, nuora mia carissima, ve lo ripeto ancora;
Questo modo di vivere pochissimo vi onora.
È ver che il mio figliuolo morto è da un anno e più;
Ma forse a settimane si conta la virtù?
Una giovane vedova che il suo buon nome ha caro
Dee tenerlo in custodia come il forzier l' avaro;
E non sfoggiar quel lusso, e lo smodato orgoglio
Proprio di certe tali... che nominar non voglio;
E frequentar teatri e balli... e che so io!...
Indi ricever visite... e quali poi!... mio Dio!...
Galanti e militari... e femmine sguaiate...
Contessa, debbo dirvelo? Voi mi scandolezzate.

Contessa.

(deponendo il libro ed alzandosi, col tuono stesso della Marchesa)

Cara Marchesa suocera, se mal non mi sovviene,
Non è la prima volta che abbiam siffatte scene;
Ma tai continue dispute, per certo edificanti,

Se troppo si ripetono diventano seccanti.
Io, grazie al Ciel, son libera: sono di me padrona,
Nè da voi deggio apprendere qual cosa è trista o buona.
Purchè l'onor sia salvo vo' far quel che mi pare;
E per sentir la predica so dove debbo andare.
Però vi rendo grazie, e il buon consiglio accetto.
Veggo a non dubbi segni che mi portate affetto;
Ma sareste più amabile, vel dico apertamente,
Se aveste men la smania di tormentar la gente!

MARCHESA. (*fremendo*)
Io... tormentar? Che donna! mette tutto in un fascio:
Rispetto... gratitudine...

CONTESSA. (*alzando le spalle*)
Dite: parlar vi lascio.

MARCHESA.
Se fossimo a quattr' occhi: se la ragazza mia...
(*accenna Colomba*)

COLOMBA.
(*alzandosi e correndo dalla Marchesa*)
Mamma, se mi comanda, vado subito via.

MARCHESA. (*trattenendola*)
Non serve; anzi restate, e di codesta lite
Sentiam cosa vi sembra.

COLOMBA. (*confusa*)
Ah! mamma... compatite;
Ma non saprei...

MARCHESA. (*burbera*)
Spicciatevi.

COLOMBA. (*c. s.*)
Oibò; non me ne intendo.

MARCHESA. (*c. s.*)
Dite il vostro parere; lo voglio... lo pretendo.

COLOMBA.
Volete?... ahimè, m' imbroglio.

CONTESSA. (*sorridendo*)
Su via, cara fanciulla,
Ditele pur che ho torto; già non m'importa nulla.

MARCHESA. (*brusca*)
Deve dir quel che pensa: parlar con libertà.
CONTESSA.
E non temete il morso di certe verità?
MARCHESA.
Contessa, a quel che vedo, il mio furor sfidate.
CONTESSA.
Dico quello che penso, vogliate o non vogliate.
MARCHESA.
Ma se io mi metto al punto so di che son capace.
CONTESSA.
Di voi non ho paura.
MARCHESA.
No?
CONTESSA.
No, con vostra pace.
MARCHESA. (*con sorriso sardonico*)
Cospetto! Che alterigia! signora leonessa!...
CONTESSA.
Grazie di quest' epiteto.
MARCHESA. (*sbuffando*)
Badate a voi, contessa.
CONTESSA.
E a darvene il ricambio, giacchè mi trovo in vena,
Non più, Marchesa suocera, vi chiamerò: la Jena.
MARCHESA. (*alzandosi furiosa*)
Questa è una ingiuria orribile!
COLOMBA. (*interponendosi*)
Mamma...
MARCHESA.
Sta zitta tu!
COLOMBA. (*timida*)
Ma mi avete permesso...
MARCHESA.
E non permetto più!

Fortuna, che tra poco, mia povera figliuola,
Te ne anderai lontana da sì perversa scuola.

COLOMBA. (*timida*)

Sì... ma però... il convento...

MARCHESA.

Con me non si contrasta;
Ho già deciso... e basta!! (*tornando a sedere*)

CONTESSA. (*imitando comicamente la Marchesa*)

E basta!!

COLOMBA. (*di mal umore*)

Eh no; non basta!

CONTESSA. (*piano a Colomba*)

(Lasciala dir; sta zitta).

MARCHESA. (*con autorità a Colomba*)

Ci trovate a ridire?

COLOMBA.

Nulla; però....

MARCHESA.

Silenzio!

COLOMBA. (*tornando a sedere*)

(Quanto mi fa soffrire!)

SCENA II.

GAZZELLA e dette.

GAZZELLA.

Madama la Marchesa...

MARCHESA. (*sgarbata*)

Che c'è?... che cos'è stato?

GAZZELLA.

C'è che già da mezz'ora è cotto il cioccolato;
Ed il signor Canonico, che ghiotto n'è cotanto,
Contro ogni suo costume non comparisce intanto. —
Io non c'entro per niente... sta ben; ma è naturale

Che se si tarda ancora la bevanda va a male;
E sarebbe un peccato, perch'esser dee sì buona
Da indurre a farsi frate il diavolo in persona. —
Certo che il Reverendo per cui la fu ammanita
Se la saria goduta leccandosi le dita;
Ma poichè ancor non giunge... — peggio pei denti
Padrona mia carissima, beviamocela noi. [suoi:

MARCHESA.

Balorda!... — Impertinente! Ma siete forse matta?
Mangiar la colazione che pel sant' uom fu fatta?!

GAZZELLA.

Quando sarà bruciata... corpo di mille cavoli:
Più non la mangia il santo, e meno ancora i diavoli!

MARCHESA.

Bel rispetto che avete pel vostro confessore!

GAZZELLA.

Gli è che quel cioccolato ha sì soave odore...

MARCHESA. (*imponente*)

Finiamola.

GAZZELLA.

Eh, sto zitta.

COLOMBA. (*piano alla contessa*)

Cognata, che ne dite?

CONTESSA. (*c. s. a Colomba*)

Mi trattengo dal ridere per non tornare in lite.

GAZZELLA. (*brontolando e andando dietro al tavolo ove sono Colomba e la contessa*)

Guardate che ingiustizia! che stravaganza è questa!
E la si brucia affatto... ci giuocherei la testa;
Mentre se la Marchesa si fosse persuasa...
E dir che pel Canonico ne abbiam dell'altro in casa,
E si potea... (*poi più forte*) Scommetto ch'oggi il [signor Raimondo
Qui non ci mette piede... lo dico chiaro e tondo,
Ne avrei gusto sul sodo.

MARCHESA. (*ironica a Gazzella*)
Verrà; non dubitate.
GAZZELLA. (*di mal garbo*)
Venga o no che m'importa?
MARCHESA. (*severa*)
Basta, e in cucina andate.
Ah! Sento venir gente.... (*si alza*) Guardate un [po' chi è.
GAZZELLA. (*che ha osservato*)
Ecco il signor canonico! (*con stizza*)
MARCHESA. (*con gioia*)
L'avrei giurato affè!
Vedete se ci viene? (*a Gazzella c. s.*)
GAZZELLA. (*col medesimo tuono*)
Vedo!

SCENA III.

RAIMONDO e dette.

RAIMONDO. (*entrando affannatissimo*).
Buondì, Marchesa.
MARCHESA. (*con premura*).
Perchè mai così tardi?
RAIMONDO.
Fui trattenuto in chiesa.
Contessa... Marchesina...
(*saluta. Leonilda china appena il capo. Colomba viene a baciargli la mano, e torna al suo posto*).
MARCHESA. (*a Gazzella*)
Dagli una sedia.
GAZZELLA. (*avanzandola*)
È pronta.
MARCHESA.
Il cioccolato.

GAZZELLA. (*p. p*).
Subito — Vuol panetti?
RAIMONDO.
Non monta...
Purchè si faccia presto.
GAZZELLA. (*con leggera tinta d'ironia*).
Tornar volando io spero.
(Ah! se fosse bruciato!... non mi parrebbe vero.)
(*entra in cucina*)
MARCHESA.
Come siete sudato! (*gli dà un fazzoletto*)
RAIMONDO.
Sudato! — Sudatissimo;
Ho avuto a sostenere un alterco vivissimo
Con certe teste calde, irreligiose affatto,
Che sconquassare il mondo vorrebbero a ogni patto.
Per essi son miserie Toscana e Lombardia;
Gli Stati pontificii una corbelleria;
Fin la Sicilia e Napoli rubate indegnamente
La fame non soddisfano di questa ingorda gente.
Per far la loro Italia... idea che resta in sogno,
Di Roma e di Venezia dicon ch' hanno bisogno:
Quanto a Venezia... transeat, ma Roma? Oh no,
Avran da rosicare un osso troppo duro... — [sicuro:
Dico bene? (*alla Marchesa*)
MARCHESA.
Oh, benissimo! — Solo il pensar mi duole,
Che tutti non approvino sì nobili parole...
Mia nuora... per esempio... protegge il reo partito,
Che ogni dritto legittimo calpesta inviperito,
E che seguendo il vortice d'idee sconnesse e ladre
Vorrebbe che in camicia restasse il santo padre!
CONTESSA. (*alzandosi*)
Ahimè, Marchesa suocera, so che se a voi si bada
Non si va in Paradiso che per la vostra strada;

Ma in fatto d'opinioni ha ciaschedun le sue,
E pur troppo discordi sempre sarem noi due....
Voi parlate di dritti... Son giusti poi?... Chi il sa?
Chi ha torto e chi ragione col tempo si vedrà! —
Del *ladro* e *reo* partito non prendo le difese...
Oh no; sol dirvi voglio che adoro il mio paese,
E bramerei vederlo purgato in sempiterno
Da chi promette il cielo purchè accettiam l'inferno!
(*entra nelle sue camere*)

MARCHESA.

Che donna!

RAIMONDO.

Che demonio!

MARCHESA.

Ormai siam giunti a tale,
Che nasce un qualche scandalo.

RAIMONDO.

Infatti aggrava il male... —
Ma vi porrem rimedio.

MARCHESA. (*accenna Colomba*)

E per incominciare
Questa cara Colomba pensiam di collocare.

COLOMBA. (*con gioia avanzandosi*)

Ah!... mamma... collocarmi?

MARCHESA. (*subito*)

S'intende in un convento...

RAIMONDO.

In un sacro ricovero....

COLOMBA.

(Ohibò, se mi contento...)

MARCHESA.

Questa sì, questa è un angelo! (*l'abbraccia*)

RAIMONDO.

Che enorme differenza!

MARCHESA.

Sottrarla al precipizio m'impon la mia coscienza.

COLOMBA. (*ingenua*)
E... dov'è il precipizio?
MARCHESA.
Tu misurar nol sai.
RAIMONDO.
Ma, ahimè, quanto è profondo!
MARCHESA.
E presso già ci stai.
COLOMBA.
Oh Ciel! mi fate fremere.
MARCHESA. (*accarezzandola*)
No, non aver paura...
Che noi ti salveremo, diletta creatura.
COLOMBA.
Davver?
MARCHESA.
Ma intanto lasciaci.
RAIMONDO.
Sì, a raccogliervi andate.
MARCHESA.
Va a pregar per la mamma.
RAIMONDO.
E anco per lei pregate...
Per la vostra cognata.
COLOMBA.
È in precipizio anch'essa?
RAIMONDO.
Alcun non può sottrarnela.
COLOMBA.
Oh, povera contessa!
RAIMONDO.
Statene ben lontana.
COLOMBA.
Certo che ci starò. (*bacia la mano alla Marchesa e al Canonico, e parte dicendo:*)
(Piuttosto in precipizio; ma nel convento no.)

Digitized by Google

SCENA IV.

La Marchesa, Raimondo, poi Gazzella.

Raimondo.
Alma soave e ingenua!
Marchesa.
È un giglio di candore.
Raimondo.
Obbediente...
Marchesa.
E docile...
Raimondo.
Purissima di cuore...
Marchesa.
Si può dir che a buon dritto Colomba ella si noma.
Raimondo.
Marchesa, consolatevi... la manderemo a Roma.
Marchesa.
Sarebbe mai possibile? (*con trasporto di gioia*)
Raimondo.
Un mio corrispondente
A cui diedi l'incarico, rispose immantinente
Che a salvar questa rosa non tocca ancor da spine
L'accoglieran le vergini sorelle cappuccine.
Marchesa. (*c. s*).
Quanto vi debbo, amico! che inattesa notizia!
Raimondo.
A render più efficace ogni commendatizia...
Io, stretto coi prelati in qualche relazione,
Seco farò il viaggio.
Gazzella. (*entrando col vassoio con l'occorrente*)
Ecco la colazione.
Raimondo.
Oh! brava!

MARCHESA.

Versa subito. (*Gazzella eseguisce*)

GAZZELLA. (*a Raimondo che beve avidamente*)

Cosa le par?

RAIMONDO. (*bevendo e mangiando*)

Squisito.

GAZZELLA.

(Giuggiole! il Reverendo non manca d'appetito!)

MARCHESA.

Gazzella è una ragazza che cucina d'incanto.

RAIMONDO.

Certo... Certo... (*colla bocca piena*)

GAZZELLA.

(Ora affoga! Che gusto!) E me ne vanto.

RAIMONDO. (*a Gazzella*)

Siete assai brava... e bella.

GAZZELLA. (*abbassando gli occhi*)

Non mi faccia arrossire.

RAIMONDO.

Lodo tanta modestia. — ma statemi a sentire.
Vi piace il matrimonio?

GAZZELLA. (*c. s.*)

Cosa mi dice mai!

RAIMONDO.

Dico se al matrimonio siete inclinata.

GAZZELLA.

(Assai).

Ohibò; le par?

MARCHESA.

Che smorfie! rispondetegli a tuono —
Vorreste maritarvi?

GAZZELLA. (*con finta ingenuità*)

Oh! domando perdono...
L'innamorarsi dicono ch'è un pessimo tormento,
Che quando il cuore è libero è sempre più contento,
E mi dorria di perdere la mia giovialità.

RAIMONDO.

S' io vi propongo un giovane?

GAZZELLA.

Allora si vedrà.

MARCHESA.

Così va bene! e adesso tornando al nostro affare...
Dicevamo.... Ritirati. (*a Gazzella*)

GAZZELLA. (*portando via il vassoio*)

Vo' starmi ad ascoltare. (*vi a e subito torna*)

MARCHESA.

Dunque anderete a Roma?

RAIMONDO.

Di voi posso fidarmi;
Sì, per grave incombenza debbo colà recarmi. —
Vi si terrà un concilio a scopo accorto e saggio
Di fomentar più sempre discordie e brigantaggio; —
Con questa occasïone condurrò la ragazza.

MARCHESA.

Ma se partir ricusa?

GAZZELLA. (*in disparte*)

(Certo, se non è pazza).

RAIMONDO.

Se ricusa?... Eh, cospetto; costringerla potrete.

MARCHESA. (*esitando*)

Costringerla?... può farsi; ma...

RAIMONDO.

Madre sua non siete?
Pensate che la figlia, se vi rimane in casa,
Vorrà prender marito.

GAZZELLA. (*c. s.*)

(Ne sono persuasa).

RAIMONDO.

E allor della sua dote come dispor potremo?
Come assister la causa del pastore supremo?

MARCHESA.

Eh, non avete torto.

GAZZELLA.
(Tutt' altro).
RAIMONDO.
Ed oggi appunto,
Che di codesti eretici l' ardire al colmo è giunto!
Oggi che in certo foglio comparso è un empio articolo,
Che del mio zel si burla mettendomi in ridicolo,
E mi dà mille titoli, ciascun villano e brutto,
Indegni... indecentissimi... uno poi sopratutto...
MARCHESA.
Quale?
GAZZELLA.
(Ti venga il fistolo; parla.)
RAIMONDO.
Marchesa mia,
Debbo o non debbo dirvelo?... Mi hanno chiamato...
[Arpia!
GAZZELLA.
Oh bella! (*scoppia in una forte risata*)
RAIMONDO. (*volgendosi*)
Cos' è stato?
MARCHESA.
Gazzella?!
GAZZELLA. (*imbarazzata*)
(Ahimè; son côlta.)
RAIMONDO. (*brusco*)
Che volete?
GAZZELLA. (*c. s.*)
Ah!...
MARCHESA.
Spicciamoci; spiegatevi una volta.
GAZZELLA. (*che ha dato una rapida occhiata verso la comune, presso la quale si trova*)
(Il dottore... ah!...)
MARCHESA. (*con impazienza e sospetto*)
Su dunque...

GAZZELLA. (*colpita da un'idea*)
Eccomi ad obbedirla;
C'è il dottor Asinini che brama riverirla.
RAIMONDO.
Giunge opportunamente.
MARCHESA.
Che passi.
GAZZELLA.
Eccolo qui.
(Son salva per miracolo).

SCENA V.

DOTTORE e detti.

DOTTORE. (*entra e salutando*)
Marchesa mia, buon dì.
MARCHESA.
Amico gentilissimo.
DOTTORE.
Come va, reverendo?
RAIMONDO.
Non bene... ma non male.
DOTTORE. (*resta un momento interdetto, poi dice*)
Ah! Ah! Capisco... intendo...
Non bene, ma non male?—Eh certo... ho indovinato:
Vuol dir ch'ella sta bene quando non è ammalato.
GAZZELLA. (*avvicinandosi al Dottore*)
Mi vuol tastare il polso?
DOTTORE.
Cos' hai?
GAZZELLA. (*toccandosi il petto*)
Sento un prurito....
DOTTORE.
È imbarazzo di stomaco.
GAZZELLA.
(No; è voglia di marito).

DOTTORE.

Fammi veder la lingua.

GAZZELLA.

Eccola.

DOTTORE. (*dopo aver osservato*)

È là il difetto.

Lunga, pungente e sporca... Purgati e vanne a letto.

GAZZELLA. [sogna.

Grazie, ci vado subito. (Purgarmi io? O è matto o
So ben io per guarirmi che cosa mi abbisogna.)
(*via dal fondo*)

MARCHESA.

Con somma impazïenza vi aspettavam, dottore.

DOTTORE.

Infatti.. mi fu detto che si volea l'onore...
E sarei corso subito... ma un pocolin tardai
Per un mio certo affare climaterico assai.
Mi trattenne il ministro, che apprezza il mio sapere,
E vuole ad ogni patto crearmi cavaliere; —
Benchè non troppo amante della cavalleria,
Mi par che il ricusare sarebbe scortesia.

RAIMONDO.

Che!... Voi... così modesto ?.. oh, non dovreste farlo.

DOTTORE.

Il ministro è mio amico, nè voglio disgustarlo;
Nasca quel che sa nascere, or che mi trovo in ballo
Accetterò l'impegno, e monterò a cavallo.

RAIMONDO. (*con ironia*)

Bravo!

DOTTORE.

Or torniamo a bomba! Sentiamo a quale scopo
Voleste ch'io... Mi spiego?

MARCHESA.

Del vostro aiuto ho d'uopo. —
Dottor mi siete amico?

DOTTORE. (*con importanza*)
È inutil la risposta.
MARCHESA.
Dunque uditemi bene.
DOTTORE.
Udir? Son fatto apposta;
Guardate un po' che orecchi!... (*li accenna*)
RAIMONDO.
(Orecchi da somaro).
DOTTORE.
Me lo dicono tutti che sono un uomo raro.
MARCHESA. (*dopo pausa*)
La mia piccina è inferma.
DOTTORE.
Piccina... chi?
MARCHESA.
Mia figlia.
DOTTORE.
Ah! — Colomba? — Credete?
RAIMONDO.
Perchè tal meraviglia?
DOTTORE.
Nulla; gli è che pareami di sì florida cera...
Sì rubiconda... e... soffice....
MARCHESA. (*con un sospiro*)
Oh, tal era!
RAIMONDO. (*imitandola*)
Tal era!
Ma!...
MARCHESA.
Sotto quelle guancie tinte di fior di rosa
Una natura debole stassi pur troppo ascosa.
DOTTORE. [pure...
Ah! È vero, che... pensando... infatti, il credo io
Le donne han guancie rosee, e deboli nature.
MARCHESA.
E questa mia ragazza appunto ha tal disdetta.

DOTTORE.

Che serve il disperarsi?... Scriverò una ricetta.

RAIMONDO.

Ricetta?... (*crollando le spalle*)

DOTTORE.

Un certo balsamo, che può operar miracoli.

MARCHESA.

E sperate?

DOTTORE. (*con importanza*)

Oh! la scienza non sa trovare ostacoli.

RAIMONDO.

Parliamo apertamente. — Quando il mal è nel sangue
Per forza di rimedi non si guarisce o langue.

DOTTORE. (*imbrogliato*)

Ah!... del sangue?... certissimo.

RAIMONDO.

Siete del mio pensiero?

DOTTORE.

Già... già...

RAIMONDO. (*sospirando*)

Non c'è rimedio.

DOTTORE. (*imitandolo*)

Non c'è rimedio: è vero.

RAIMONDO.

Un solo.

DOTTORE. (*subito*)

Volea dirlo... perchè un rimedio c'è.

MARCHESA. (*con calore*)

E quale?

DOTTORE. (*concentrandosi*)

Ecco: ascoltatemi... ma state attenti, veh!...
Il rimedio... — Canonico, del suo mi faccia un cenno,
Vo' veder se si accorda il mio coll'altrui senno.

RAIMONDO.

Io direi che da morte campar può la fanciulla,
Solamente astenendosi da una cosa da nulla.

DOTTORE. (*vivamente*)
Bravo!... bravo!... astenendosi... pur questo è il
[pensier mio.

MARCHESA.
Da che debbe astenersi?

DOTTORE. (*alla Marchesa*)
Non ve l'ho detto io?
Astenersi da... cosa? (*a Raim.*) Cos'è che abbiamo
[detto?

RAIMONDO.
Io penso col barlume del misero intelletto,
Che solo il matrimonio esserle può nemico.

DOTTORE.
Benone!... il matrimonio!... è un'ora che lo dico.

MARCHESA. (*con ipocrisia*)
Pare anche a me diffatti... Oh povera Colomba!

DOTTORE. (*con importanza*)
Se pensa a maritarsi si scaverà la tomba.

RAIMONDO.
Che sentenza tremenda!

DOTTORE.
Tremenda o no, che importa?
Quello che ho detto ho detto: se si marita è morta.

SCENA VI.

GAZZELLA *dalla comune e detti.*

GAZZELLA. (*che sente le ultime parole*)
(Morta se si marita? Di chi vorran parlare?)

MARCHESA.
Dove andate, Gazzella?

GAZZELLA. (*fermandosi*)
Vo tosto ad annunziare
Il signor Colonnello, che visitar desia
Madama la Contessa. (*entra nelle stanze di Leonilda*)

MARCHESA. (*sogghignando sinistramente*)
Ah! ah!... La nuora mia?....
RAIMONDO. (*al Dottore*)
È il cicisbeo: capite?
DOTTORE.
Chi è questo colonnello?
MARCHESA. (*c. s.*)
Di Leonilda è amico.
RAIMONDO.
Giovine.
MARCHESA.
Ardito.
RAIMONDO.
E bello!
DOTTORE.
E si chiama?
MARCHESA.
Leoni.
DOTTORE.
Il nome non mi è nuovo.
E... colla Contessina spesso si dà ritrovo?
MARCHESA.
Vien fino in casa nostra.
RAIMONDO.
È uno scandalo indegno.
MARCHESA.
Non so se al suo cospetto potrò starmene a segno.
RAIMONDO. (*alla Marchesa*)
Ritiriamci.
MARCHESA. (*ai due*)
No; prima trattiamolo aspramente.
DOTTORE. (*ch'è nel massimo imbarazzo*)
Aspramente?... Ah! Capisco! — (Non ne capisco niente.)

SCENA VII.

Colonnello Leoni *e detti.*

Leoni.
Perdono se disturbo: ma mi si diè licenza
D'inoltrarmi, e ho creduto...
Raimondo. *(all' orecchio della Marchesa)*
Gazzella!...
Marchesa. *(piano a Raimondo)*
Che imprudenza! — *(poi forte a Leoni)*
Ad annunciar la visita ne andò la cameriera.
Leoni. *(inchinandosi con caricatura)*
Marchesa, mille grazie.
Marchesa.
(Impertinente!)
Leoni.
(Fiera!)
Marchesa. *(con intenzione al Dottore e a Raimondo)*
Amici ritiriamoci; lasciamo in libertà
La nostra Contessina... *(al Dottore che esita)* Andiam.
Raimondo. *(con premura)*
Son qua.
Dottore. *(imitandolo)*
Son qua.
Marchesa.
Signore... *(a Leoni inchinandosi affettatamente)*
Raimondo. *(c. s.)*
Il ciel vi salvi. *(p. p.)*
Dottore. *(con espansione)*
Signor, son contentissimo...
Marchesa. *(piano al dottore)*
Basta così.

DOTTORE. (*volendo continuare a Leoni*).

Signore...

RAIMONDO. (*tirando il dottore pel vestito*)

Non più...

DOTTORE.

Servo umilissimo.

(*s'inchina, ed esce colla Marchesa e Raimondo dalla prima porta laterale a sinistra*)

SCENA VIII.

LEONI, *indi* **CONTESSA, GAZZELLA.**

LEONI. (*guardando dietro ai tre che escono*)

Oh, feroce Marchesa, voi dunque, a quel che parmi,
Siete la mia nemica e mi chiamate all'armi?
Badate: vi sta a fronte un uom che nulla teme;
Che trova voi ridicola, e i vostri amici insieme. —
Ma che mi cal di loro? ecco che già s'appressa
La donna che idolatro: l'amabile contessa. (*le va incontro*)

CONTESSA.

Colonnel...

LEONI. (*stringendole la mano*)

Come state?

CONTESSA.

A meraviglia; e voi?...

LEONI.

Bene.

CONTESSA. (*a Gazzella*)

Avanza due sedie, e va pe' fatti tuoi. (*Gazz. eseguisce*)

GAZZELLA. (*alla Contessa*)

Vado a scavar terreno; temo di un qualche imbroglio
Della signora suocera.

CONTESSA.

Sarebbe vero?

GAZZELLA.

E voglio
Scoprir se mi riesce... Poco fa in questa stanza
Col medico e il canonico ell'era in adunanza;
E il Dottor con grand'enfasi udii che dicea loro:
Se si marita è morta!

CONTESSA.

Chi?

GAZZELLA.

Questo è quel che ignoro;
Ma se di morte trattasi certo la cosa è grave....
Anderò ad ascoltare pel buco della chiave. (*entra nelle stanze della Marchesa*)

LEONI.

È una vispa ragazza cotesta cameriera.

CONTESSA.

È d'indole eccellente; soltanto un po' ciarliera.

LEONI.

Difetto perdonabile.

CONTESSA.

Mi par che la Gazzella
Vi prema assai.

LEONI.

Scusatemi...

CONTESSA.

Infatti è allegra e bella.

LEONI.

Contessa, se vi piace prendervi di me spasso...

CONTESSA. (*ridendo*)

Spasso... di voi?... tutt'altro.

LEONI. (*serio*)

Avete un cor di sasso.

CONTESSA. (*scherzando*)

Buono! E perchè, di grazia?

LEONI.

Voi lo chiedete a me?
E il dirò: perchè v'amo; e voi crudele...

CONTESSA.

Ahimè,
Ci siamo; eppur sovente parmi l'abbiate udito,
Che non voglio a ogni patto riprendere marito.

LEONI.

Odiate il matrimonio?

CONTESSA.

No; gli uomini detesto.

LEONI. (*con affetto*)

Tutti?

CONTESSA. (*con intenzione*)

Quasi.

LEONI. (*c. s.*)

Me pure?...

CONTESSA. (*con civetteria*)

Voi non c'entrate in questo.

LEONI.

No; parlatemi franca.

CONTESSA. (*c. s.*)

Oh! se con voi discorro
E la mia man vi stendo vuol dir che non v'abborro.

LEONI.

Ma intanto ricusate di divenir mia sposa?

CONTESSA.

Non vo' rimaritarmi; ecco com'è la cosa.

LEONI.

Se il vostro primo sposo con voi fu crudo e ingiusto...

CONTESSA.

Ch'io ne prenda un secondo? Povera me! Che gusto!

LEONI.

Unita ad uom che v'ami saria la vita un riso...

CONTESSA.

Non vo' andare all'inferno cercando il paradiso.

LEONI. (*irritato*)
Questa è una idea strambissima!
CONTESSA.
Un altro complimento!?
Chiamarmi stravagante!
LEONI.
Ah! siete il mio tormento!
CONTESSA. (*ridendo*)
Bello quel tuono tragico!
LEONI.
Sherzate mentr'io fremo?
CONTESSA. (*con garbo*)
Davvero?
LEONI. (*dolcemente*)
Ingrata!
CONTESSA.
Oh basta; rifletterò. — vedremo...
LEONI.
Posso sperar?
CONTESSA.
Lo ignoro.
LEONI. (*insistendo*)
Ditemi una parola...
CONTESSA.
Siete troppo esigente.
LEONI. (*c. s.*)
Una sola... una sola...
CONTESSA.
Vedremo; ecco ch'è detta.
LEONI.
Questa l'udii di già;
Un'altra...
CONTESSA.
Ohimè; non posso.
LEONI. (*incalzando*)
Su via...

CONTESSA.

Per carità....
Se stringete il nemico con sì accanito ardore
Vi fanno generale... in parola d'onore.

LEONI.

Ma se così il nemico mi contrasta il terreno,
Ad onta del mio ardore, resto sconfitto appieno.

CONTESSA.

Povero colonnello!...

LEONI.

Di più mi deridete?

CONTESSA.

Anzi... v'apprezzo...

LEONI.

Avanti.

CONTESSA.

Vi stimo, e...

LEONI.

Ebben?...

CONTESSA. (*cangiando tuono*)

Tacete.
Sento venir qualcuno,

LEONI. (*in collera*)

Che lo colga il malanno.

CONTESSA. (*ridendo*)

Badate che è Gazzella.

LEONI.

Peggio per lei: suo danno.

SCENA IX.

GAZZELLA *e detti.*

GAZZELLA.

Ah, signora Contessa... Che scellerata razza!
L'eccesso della rabbia a momenti m'ammazza. —
Io già lo sospettava... — Quella vecchia ribalda....

Scusi s'ella è sua suocera — è risoluta e salda
Nel progetto di chiudere la figlia in monastero;
Quell'arpia del canonico seconda il suo pensiero.

CONTESSA.

E il dottor cosa dice?

GAZZELLA.

Quella bestia orecchiuta,
Che ha il bell'umor di credersi uomo di mente acuta,
Da lor fu tratto in rete, ed or protesta e giura
Che Colomba, sposandosi, andrebbe in sepoltura.

CONTESSA.

Oh no; finchè io respiro, quell' ingenua donzella
Cui l'affetto ho sacrato di tenera sorella,
No, non sarà la vittima di chi dovria più amarla.
Io penserò a combattere chi vuol sacrificarla. —
E voi mi aiuterete? (*a Leoni*)

LEONI. (*con slancio*)

Dov'è una causa onesta
Un soldato italiano inerte mai non resta.

CONTESSA.

Di fiaccar quegli artigli troppo il desio mi cuoce.

GAZZELLA.

Sento qualcuno in sala... non m'inganno — è la voce
Del banchiere....

LEONI. (*colpito alla contessa*)

Ah! Quel tale che la man vostra ambisce?

CONTESSA. (*sorridendo*)

Piuttosto la mia dote.

GAZZELLA.

È un banchier... Si capisce!
Ama la stoffa, e il fondaco.

LEONI. (*con ansia alla Contessa*)

Ma voi?

CONTESSA.

Di lui mi rido.

LEONI.

Proprio?

CONTESSA.

Vi do parola.

LEONI. (*incerto*)

(Mi fido o non mi fido?)

CONTESSA.

Veggo che siete incerto...

LEONI. (*galante*)

Cara alleata mia...

Sapete: son sinonimi amore e gelosia.

CONTESSA. (*tenera*)

Siete davver cattivo!

LEONI. (*c. s.*)

Ne ha colpa il cor dubbioso.

CONTESSA.

Vi duol ch'io lo riceva?

LEONI.

Dirvi di sì non oso.

CONTESSA.

Sta ben; delle mie grazie non voglio esservi avara.
Mandalo via, Gazzella.

LEONI. (*baciandole la mano*)

Siete una donna rara. (*entra con Leonilda*)

SCENA X.

GAZZELLA, *poi* **BANCHIERE**.

GAZZELLA.

Par che l'affar si scaldi!... Ecco il banchier. Cospetto!
E dir che spera anch'egli... Eh, spererà un pezzetto!

BANCHIERE.

Madama la Contessa?

GAZZELLA.

Signor, non è visibile.

BANCHIERE.

Ditele ch'io qui sono.

GAZZELLA.
Lo sa.
BANCHIERE.
Non è possibile.
GAZZELLA.
Eppur...
BANCHIERE.
Sarà occupata? — Non serve; aspetterò.
(*siede*)
GAZZELLA.
Eh?
BANCHIERE.
Vo' parlarle.
GAZZELLA.
È inutile.
BANCHIERE. (*sorpreso*)
Non vuol vedermi?
GAZZELLA. (*secco*)
No.
BANCHIERE.
Io casco dalle nuvole.
GAZZELLA. (*deridendolo*)
Badi a cader pulito.
BANCHIERE.
Per bacco!... Un tratto simile... ne son tutto stordito!
Vo' saperne il motivo... (*la prende per mano*)
GAZZELLA. (*per sciogliersi*)
Non so: mi lasci in pace.
BANCHIERE. (*c. s.*)
C'è qualchedun con essa... E chi sarà l'audace?
GAZZELLA. (*sciogliendosi a forza e animandosi*)
Oh! Insomma.. Che maniera è questa di procedere?
Da lei non c'è nessuno... lo creda se vuol credere.
Non sono una pettegola, non parlo ad ogni costo. —
Già capisco benissimo, ciò ch'ella avrà supposto,

Che da un'ora in colloquio si sta col colonnello
Madama Leonilda, ch'ei le vuol dar l'anello,
E che per di lui causa mi si diè l'incombenza
Di dir che a lei vietata era la sua presenza... —
Ma non è vero niente; lo dico e lo protesto;
Non semino zizzanie, amo il giusto e l'onesto,
E serva fedelissima son della mia signora...
Signor banchiere, ha udito?... Or vada alla malora.

BANCHIERE.

(Ah! dessa... e il colonnello?.. Ed io che avea contato
Sulla sua pingue dote!.. Ah, son precipitato;
Ma saprò vendicarmi.) Addio, bella fanciulla. (*esce in fretta*)

GAZZELLA. (*gli corre dietro gridando forte*)

Grazie; ma si ricordi che non ho detto nulla!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO.

Salotto elegante con porte — Ricca mobiglia.

SCENA PRIMA.

Gabriella, Leoni.

Gabriella. *(parlando a Leoni che entra dalla comune)*
Quanto vi son tenuta della gentil premura,
Che di sì grata visita a me l'onor procura.

Leoni.
Ebbi un cortese invito di vostra man vergato;
Nell'obbedirvi subito mi chiamo fortunato.

Gabriella.
Lasciamo i complimenti.

Leoni.
Datemi voi l'esempio.

Gabriella.
Vi prego: accomodatevi.

Leoni.
Il voler vostro adempio.
(siedono)

Gabriella.
Colonnello, di Giorgio voi siete amico assai.

Leoni.
Come mio proprio figlio sempre finor l'amai.

Gabriella. *(sorride)*
Un padre troppo giovane...

Leoni.
Come fratello allora.

Gabriella.
Fratello? si; va meglio.

Digitized by Google

LEONI.

Va meglio? Alla buon'ora!
Dunque di che si tratta? che posso far per lui?

GABRIELLA.

Molto.

LEONI.

Cioè?

GABRIELLA.

Sapete degli amoretti sui?

LEONI.

Poco.

GABRIELLA.

Da qualche tempo, ditemi, non vi pare
Ch'ei sia molto cangiato?

LEONI.

Credetti di notare
Certe inusate smanie, certa malinconia,
Che gli fa degli amici sfuggir la compagnia. —
D'onde ciò avvenne, e come?

GABRIELLA.

Una passion funesta
L'affascinò in tal guisa da perderne la testa;
E allor ch'era il suo foco più vivamente acceso
Fu ad altro amor posposto.

LEONI.

Cospetto! Ho inteso, ho inteso;
Tradir sì bravo giovane? Eh, donne! han pur [ragione
Di dir...

GABRIELLA. (*punta*)

Cosa?

LEONI. (*con galanteria*)

Ogni regola patisce un'eccezione. —
E poi?

GABRIELLA.

Pel tradimento quasi ei divenne insano,
Ed un giorno il sorpresi colla pistola in mano.

LEONI.

Oh!...

GABRIELLA.

Con tanta insistenza m'accinsi a supplicarlo,
Che dal crudel proposito mi riuscì stornarlo;
E allor mutò parere: pensò di consolarsi:
Cercò novelli amori per stordirsi e distrarsi....
Ma, ahimè, che fu il rimedio quasi maggior del danno,
Ch'ora una certa Eulalia gli dà più grave affanno.
Nulla ei finor n'ottenne; vanta onestà l'accorta,
Ma dice che di Giorgio è innamorata morta;
Delude astutamente le minime sue brame
Protestando i doveri del marital legame;
Con gelosi trasporti lo punge e l'avvelena
Sicch'egli è ancor più misero di schiavo alla catena.

LEONI.

Certo, è una brutta storia. — Ma in tutto ciò non [vedo...
Volete ch'io gli parli?

GABRIELLA.

Inutile lo credo.

LEONI.

Signora, in questo caso...

GABRIELLA.

Ah, intendo... non capite
Qual sia la vostra parte.

LEONI.

Davver... confesso...

GABRIELLA.

Udite. —
Io che son sua germana, voi che gli siete amico,
Giorgio dobbiam sottrarre a questo nuovo intrico.

LEONI.

Non mi par che sia facile.

GABRIELLA.

Tutt'altro; è facilissimo.

LEONI.

Ci vorrebbe un rimedio.

GABRIELLA.

Potente, efficacissimo.

LEONI.

E quale?

GABRIELLA. *(con malizia)*

Ci vuol tanto?

LEONI.

M'imbroglio... Ahimè!

GABRIELLA.

Mio Dio!
Una moglie.

LEONI.

Ah! — E vorreste che la trovassi io?

GABRIELLA. *(sorridendo)*

Ohibò!

LEONI.

Dunque?

GABRIELLA.

La giovane su cui gettato ho il sguardo
Vi è nota.

LEONI.

E chi può essere?

GABRIELLA.

Uh! Come siete tardo!
È di una tal signora intrinseca parente
A cui fate la corte.

LEONI. *(vivamente)*

Colomba?

GABRIELLA.

Ah! Finalmente!

LEONI.

Benissimo! Colomba! è quella che ci vuole:
Buona, modesta, ingenua. — Che servon le parole?
È un angelo.

GABRIELLA.

Il difficile sta nel di lui consenso.

LEONI.

[penso.
Di chi?... di Giorgio?... Inezia; a quello non ci
Sono il suo Colonnello; volere o non volere
Egli dovrà sposarla. Oh, vorrei ben vedere
Che a un mio comando espresso osasse dir di no.

GABRIELLA.

Voi dunque promettete?

LEONI.

Prometto e manterrò.

GABRIELLA.

Parmi sentir ch'ei venga.

LEONI.

Per dinci! Avrei voluto
Prepararmi al cimento; l'incontro impreveduto
Guasta ogni mio progetto.

GABRIELLA.

Prometteste...

LEONI.

E non manco;
Voi di fronte assalitelo.

GABRIELLA.

Sta bene.

LEONI.

Ed io di fianco.
(*si trae in disparte*)

SCENA II.

GIORGIO *e detti.*

GIORGIO.

Gabriella...

GABRIELLA.

Caro Giorgio...

GIORGIO.

Come! Sola a quest'ora?

GABRIELLA.

In compagnia gratissima m'intrattenni finora
Con una tal persona, che di parlarti ha brama.

GIORGIO.

Non vuoi lasciarmi in pace? Chi è? Come si chiama?

GABRIELLA.

Un tuo amico.

GIORGIO. (*irritato*)

Oh! gli amici! — Non vo' vedere alcuno.

GABRIELLA.

Insisto, e son sicura che accoglierai quest'uno...
(*accenna Leoni*)

GIORGIO.

Chi vedo! Il Colonnello! Un tanto onor...

LEONI.

Vi prego;
Serbate i complimenti a più opportuno impiego....
Giorgio, da qualche tempo vi rendeste invisibile,
E quando non vi vedo son di un umor terribile.

GIORGIO.

Non so per ringraziarvi frase adoprar che vaglia.

LEONI.

Voi mi foste affidato sul campo di battaglia;
Il vostro genitore brav'uomo, onesto e prode,
Dell'amor che vi porto lassù mi è grato e gode.

GIORGIO.

Ahi, sventurato padre! Caduto a San Martino.

LEONI.

È morto per l'Italia! Invidio il suo destino.

GABRIELLA.

L'estreme sue parole furon da voi raccolte.

LEONI.

Certo: il nome d'entrambi ei ripetè più volte:
Poi soggiunse: Leoni, al tuo fraterno affetto
Fido in quest'ora estrema il figliuol mio diletto;
Ch'egli imiti il mio esempio; ami la patria e il trono,

Ed offra a lor difesa il proprio sangue in dono;
Poscia la man mi strinse, mi diè l'estremo addio,
Ed esalò lo spirto.

GIORGIO. (*con emozione*)
Oh padre!...

GABRIELLA. (*asciugando una lagrima*)
Oh padre mio!...

LEONI.
Bravo! Vi ho fatti piangere? Son proprio un animale!
Per carità scusatemi; non ve n'abbiate a male.
Volli provare a Giorgio che se di lui mi curo
Egli è che n'ho il diritto.

GIORGIO.
E vi son grato; il giuro.

LEONI.
Converrebbe provarmelo.

GIORGIO.
Qual prova ne chiedete?

LEONI.
Ei mi chiede: qual prova? Signora, l'intendete?
Lasciamo gli arzigogoli. — Mio caro capitano,
Il vostro mutamento è doloroso e strano:
Voi ch'eravate un tempo d'umor gaio e giocondo
Diveniste misantropo... (*azione di Giorgio*) lo vede [tutto il mondo.

GIORGIO. (*con imbarazzo*)
V'ingannate.

LEONI.
Ah! l'epiteto vi sembra poco adatto?

GABRIELLA.
Trovategliene un altro.

LEONI.
Dirò che è un orso affatto!
Tant'è, così lo chiamano i suoi compagni d'armi.

GIORGIO. (*c. s.*)
Non so su quali dati si pensi d'incolparmi.

GABRIELLA.

Oh; questo poi....

GIORGIO. (*sdegnato a Gabriella*)

Tu taci.

GABRIELLA.

Ma...

LEONI.

Ch'ella taccia pure;
Già si sa: ne son causa le galanti avventure.

GIORGIO. (*inasprito*)

Ma perchè mai la piaga riaprirmi nel seno?

GABRIELLA.

Perchè ha seco un rimedio...

LEONI.

Che può guarirvi appieno.

GIORGIO.

Oh! non vi date in preda ad illusion fallace;
Nulla potria ridarmi la mia perduta pace.
Soggiacqui, è ver, pur troppo all'amoroso affanno:
Fu sogno; e ridestandomi rinvenni il disinganno...
So che uno stolto io sono: lo veggo... lo confesso...
Eppur non ho la forza di vincere me stesso.
Voi m'offerite un farmaco: qual sia nol vo' sapere,
Ma di guarir quest'alma certo non ha il potere.

GABRIELLA.

Eppure il colonnello parlò di certa idea...

LEONI. (*incerto*)

Sì... perchè... in fin dei conti bramava... anzi volea...
(Come si fa per dirgli...) Giorgio, fratel mio caro,
Il sentier dell'amore, il so per prova, è amaro;
Però dell'ingiustizia di qualche civettuola
Con un po' di fermezza talor ci si consola
Consacrando ad un'altra...

GIORGIO. (*bruscamente*)

Di donne non vo' udire.

GABRIELLA.

Ma pur....

LEONI.
Prima ascoltatemi.
GIORGIO. (*p. p.*)
Mi forzerete a uscire...
LEONI. (*fermandolo*)
Se di virtù un modello vi venisse fra' piedi?
GIORGIO. (*sogghignando*)
Oh! virtù fra le femmine?
GABRIELLA. (*piccata*)
Hai torto se nol credi.
LEONI.
Una ne conosciamo...
GABRIELLA.
Di angelica beltà.
LEONI.
Nobile...
GABRIELLA.
Ingenua...
LEONI.
E ricca.
GIORGIO.
Basti per carità.
GABRIELLA.
Consenti?
GIORGIO.
Oh no.
LEONI.
Pensate...
GABRIELLA.
Sì propizia occasione
Mai più non si presenta.
LEONI.
Certissimo; ha ragione.
GIORGIO.
Giammai.
GABRIELLA.
Ricusi?... Eh, baie!

GIORGIO.
Ti do la mia parola.
LEONI.
Ma no!

SCENA III.

PASSERINO *e detti.*

PASSERINO. (*annunziando*)
Il signor Prosdocimo, che vien colla figliuola,
Domanda di madama. (*Gabriella fa un cenno; Passerino esce*)
GIORGIO. (*fremendo*)
Ella! la traditrice?...
Addio.... (*p. p.*)
LEONI. (*trattenendolo*)
No, no, fermatevi...
GIORGIO. (*fuggendo*)
Non posso... Oh me infelice! (*via*)
LEONI. (*a Gabriella*)
È quella?
GABRIELLA. (*accennando Giorgio ch'è uscito*)
Avete visto?
LEONI.
Ed osa? Oh, che impudente!
GABRIELLA.
È mia amica d'infanzia; d'altronde io non so niente.

SCENA IV.

PROSDOCIMO, FORTUNATA *e detti.*

GABRIELLA.
Mia cara Fortunata! (*le va incontro; si baciano*)
PROSDOCIMO. (*galante*)
Bellissima signora....

Digitized by Google

GABRIELLA.

Buon dì, signor Prosdocimo. (*Leoni è rimasto in fondo in disparte*)

FORTUNATA. (*sedendo sul canapè presso Gabriella*)

Ti trovo! alla buon'ora!
Sei sempre fuor di casa.

GABRIELLA.

Esco sovente assai.

FORTUNATA.

Anch'io passeggio sempre; ma non t'incontro mai.
Dove fosti ieri a sera?

GABRIELLA.

Al Carignano.

FORTUNATA.

Oh bella!
Anch' io.

PROSDOCIMO.

Già; mi ha sedotto cotesta bricconcella.
Il teatro per solito frequentare non amo,
Ma piace a Fortunata e secondarla bramo. —
A metà di spettacolo mi sono addormentato.

FORTUNATA.

Che ti par del lavoro che ieri han recitato?

GABRIELLA.

Sospetto è il mio giudizio; conosco un po' l'autore;
E tu cosa ne pensi?

FORTUNATA.

Dico ch' è un vero orrore.

PROSDOCIMO.

Senz'altro: un vituperio! Che autori stravaganti!
Pretendere che gli uomini siano animai parlanti!

FORTUNATA.

E dir che colle bestie tendenze abbiam conformi.

PROSDOCIMO.

Che razza di spropositi piramidali, enormi!

FORTUNATA.

E parlar delle femmine con tanta impertinenza!

PROSDOCIMO.

Anche peggio degli uomini.

FORTUNATA.

Degli uomini pazienza.
Ma le donne....

LEONI. (*avanzandosi*)

Perdono, se mi presento ardito
Il discorso a interrompere.

PROSDOCIMO.

(È un uom poco compito.)

GABRIELLA.

Il Colonnel Leoni. (*presentandolo*)

FORTUNATA. (*inchinandosi*)

Signore... (Ha un gentil volto.)
Ditemi il parer vostro, che volentier vi ascolto.

LEONI.

Io penso, signorina, che il secolo attuale
Può da certe commedie cavar qualche morale.
E cos'è la commedia?... De' costumi è pittura;
Scuola alle debolezze dell'umana natura,
Nè parmi biasimevole veder sferzati alcuni
Istinti innocentissimi, che ai bruti abbiam comuni.
So che a di lor confronto siam bestie intelligenti...
È ver; ma a che ci giovano la parola e i talenti?
Siam forse men solleciti nell'oprar disonesto,
E a sprezzar dritti e leggi nuocendo a quello o a [questo?
Quanti e quanti animali ho visti, e ancor vedrò
Passeggiar tutti i giorni pe' portici di Po,
A cui forse non mancano che le corna e la coda;
Eppur son posti in alto, e spesso son di moda...
Per me breve è il divario fra gli uomini e le belve;
Noi le città scorriamo, essi abitan le selve;
I bruti per uccidere han denti e artigli, è vero;
Noi talor l'armi, e sempre la lingua ed il pensiero. —

PROSDOCIMO.

Bravo signor Leoni! (*risale la scena passando tra Fortunata e Gabriella*)

FORTUNATA. (*stendendogli la mano*)

V'ammiro e mi ritratto.

GABRIELLA.

Eh; il signor Colonnello del mondo ha qualche tatto.

FORTUNATA. (*a Leoni*)

D'avervi conosciuto mi reputo felice.

LEONI. (*a Fortunata con galanteria*)

Davvero?

FORTUNATA.

Quel ch'io penso il labbro mio sol dice.

LEONI.

Dunque saremo amici?

FORTUNATA.

Se mi credete degna... (*parlano piano*)

GABRIELLA.

Vostra figlia è un gioiello. (*a Prosdocimo che si trova vicino a lei*)

PROSDOCIMO.

Certo; a piacer s'ingegna.

GABRIELLA.

Avventurato l'uomo a cui sarà congiunta!

PROSDOCIMO.

Già... è vezzosa... adorabile... sicuro; e poi per giunta
Una discreta dote per essa accumulai.

GABRIELLA.

So ben che siete ricco..

PROSDOCIMO.

Ebbi buon vento assai;
Ed ahi!... se del bel sesso men fossi stato amante!

GABRIELLA.

Ah! le donne vi piacciono?

PROSDOCIMO. (*con un sospiro*)
Uh! ne amai tante e tante!
GABRIELLA.
Ed ora?...
PROSDOCIMO.
Ora... son vecchio.
GABRIELLA.
Ma ancor ben conservato...
PROSDOCIMO (*lusingato*)
Credete?
GABRIELLA. (*con civetteria*)
E amabilissimo.
PROSDOCIMO. (*c. s.*)
(M'ha in modo tal guardato,
Che quasi...) Ahimè, signora... (*sospirando*)
FORTUNATA. (*a Leoni*)
Rispondervi non posso.
LEONI.
E perchè, bella giovane?
GABRIELLA. (*a Prosdocimo*)
Come siete commosso!
PROSDOCIMO. (*c. s.*)
Oh sì... Se voi sapeste!
FORTUNATA. (*a Leoni*)
Lasciatemi tacere.
PROSDOCIMO. (*con espansione*)
Signora...
FORTUNATA. (*sospirando*)
Ah Colonnello!...

SCENA V.

PASSERINO, *poi* **BANCHIERE** *e detti.*

GABRIELLA. (*a Passerino che entra*)
Che c'è?
PASSERINO. (*annunziando*)
Il signor banchiere.

GABRIELLA.

Venga. (*Passerino esce*)

FORTUNATA. (*guardando Leoni teneramente*)

Importuna visita!

LEONI.

(Corbezzoli, che sguardi!)

PROSDOCIMO. (*piano con calore a Gabriella*)

Dite se sperar posso....

GABRIELLA. (*c. s.*)

Riparlerem più tardi.

BANCHIERE. (*entrando*)

Umilmente o signora m'inchino a voi davanti,
E.... (*scopre Leoni e cangia subito d'umore*)
(Il mio rival; per bacco!) Servo di tutti quanti.

GABRIELLA.

Caro signor Francesco, che siate il benvenuto.

BANCHIERE.

Grazie... Oh, la signorina! (*scopre Fortunata e saluta*)

PROSDOCIMO. (*ch'è passato presso Fortunata le dice piano*)

Fagli un gentil saluto.

FORTUNATA. (*s'inchina*)

Signore... (M'è antipatico!) (*piano a Prosdocimo*)

PROSDOCIMO. (*piano a Fortunata*)

Ma è ricco di milioni.

FORTUNATA.

(Sarà; ma preferisco il Colonnel Leoni.)

LEONI. (*osservando il banchiere che è imbarazzato per la sua presenza*)

(Come mi guarda torvo! Che imbarazzo! Che faccia!)

BANCHIERE. (*osservando alla sua volta Leoni*)

(Che gusto se potessi dargli pan per focaccia!)

GABRIELLA. (*al banchiere*)

Come vanno gli affari?

BANCHIERE. (*a Gabriella*)

Benissimo, mi pare.

A Genova tra poco forse potrò tornare. —
Parlai del mio progetto; il Ministro è contento,
E spero un voto unanime da tutto il Parlamento;
Se ad ottenerlo giungo, la mia fortuna è fatta.

GABRIELLA.

E si potria sapere di che cosa si tratta?

BANCHIERE. (*con importanza*)

Trattasi, nientemeno, di un' idea... colossale;
Tal, che potrebbe rendere il mio nome immortale;
Voglio dire un gran tubo... tubo proprio imponente,
Che possa la Sicilia unire al continente.
Occuperà lo spazio dalla Calabria al faro,
E può dirsi un disegno unico più che raro.
Hanno un bel dir taluni, che per queste intraprese
Ceder bisogna il posto alla nazione inglese;
Di che son io capace gli sciocchi ancor non sanno,
Ma quando men sel credono vedranno.... e stupi-
[ranno;
Gl' inglesi sopratutto che gonfiansi d'orgoglio
Con un palmo di naso tutti vedere io voglio.

GABRIELLA.

È un progetto magnifico. — Ti sembra, Fortunata?

FORTUNATA.

Non me ne intendo troppo; ma son meravigliata. —
Piuttosto il Colonnello ci potria dir...

LEONI. (*secco*)

Perdono;
Ma in siffatte materie incompetente io sono. (*si al-*

BANCHIERE. *lontana*)

(Quanto sussiego! è attonito; ma confessar non l'osa).

FORTUNATA. (*avvicinandosi al banchiere, con espressione d'interesse*)

Come sarà felice colei che avrete a sposa!

BANCHIERE. (*gittando un'occhiata verso Leoni*)

(Ecco la palla al balzo!) Non vogliate adularmi... (*a Fortunata*)

FORTUNATA.

Io?

PROSDOCIMO.

(Che sorte se seco potessi imparentarmi.)

FORTUNATA.

Signor, non son capace.

BANCHIERE.

Lo credo.

PROSDOCIMO.

E ognun lo sa
Che mia figlia il prototipo è dell'ingenuità.

LEONI. (*piano a Gabriella*)

Anch' io mi sono accorto.

GABRIELLA. (*piano a Leoni*)

E Giorgio?

BANCHIERE. (*con intenzione*)

Ah, signorina!
Chi sa mai qual compagna il Cielo a me destina!

FORTUNATA.

Faceste già una scelta?

BANCHIERE.

Già fatta il cor l'avrìa,
Ma temo la fanciulla al mio desir restìa.

FORTUNATA.

Vi siete dichiarato?

BANCHIERE.

Mi raffrenò il rispetto.

LEONI. (*piano a Gabriella*)

Or or la chiede in moglie.

GABRIELLA. (*piano a Leoni*)

Vi sembra?

LEONI. (*c. s.*)

Ci scommetto.

GABRIELLA. (*c. s.*)

Allora avrem da ridere. — (*poi forte al banchiere*)
Se caldo amor vi accende,
Cos'è che di svelarlo sì dubbioso vi rende?

BANCHIERE.
L'ignorar se la giovine ha per me affetto e stima.
FORTUNATA.
Certo che la donzella non parlerà la prima.
BANCHIERE. (*risoluto*)
E se voi foste quella?
PROSDOCIMO. (*stropicciandosi le mani*)
(Ci siamo.)
FORTUNATA. (*con finta modestia*)
Ohimè; che dite?
LEONI. (*piano a Gabriella*)
Son mago?
GABRIELLA. (*c. s.*)
Un po', mi pare.
FORTUNATA. (*c. s. arrossendo*)
Signore...
BANCHIERE. (*vivamente*)
Acconsentite?
GABRIELLA. (*sorridendo al banchiere*)
Datele un po' di tempo...
PROSDOCIMO.
Sì, certo... non è avvezza,
E a momenti la soffoca la troppa contentezza.
BANCHIERE.
Che l'amo vo' ripeterle. (Deve aver de' quattrini;
La sposo, e insiem mi vendico.)

SCENA VI.

PASSERINO *e detti.*

PASSERINO. (*annunzia*)
Il dottore Asinini.
GABRIELLA.
Passi. (*Passerino esce. Gabriella piano a Leoni*)
Il feci chiamare per l'affar che sapete.

LEONI. (*piano a Gabriella*)
Ma della vecchia è amico.
GABRIELLA. (*c. s. a Leoni*)
Nol sarà più; vedrete. —
Amici miei, vi prego vogliate un sol momento
Portarvi tutti uniti nell'altro appartamento:
Ho certi incomoducci di cui guarir bisogna:
Debbo svelarli al medico... ma agli altri avrei ver-
BANCHIERE. [gogna.
Che dite mai?
PROSDOCIMO.
Servitevi.
LEONI.
Non siete la padrona
Di far quel che vi pare?
GABRIELLA. (*a Fortunata che passa presso di lei*)
Fortunata perdona...
FORTUNATA.
Anzi ti lascio subito; già immagino cos' è.
GABRIELLA. (*ironica*)
Sei molto brava!
PROSDOCIMO. (*al banchiere*)
Genero, venite un po' con me.
BANCHIERE.
Scusate, ma la sposa?
PROSDOCIMO. (*forte*)
Andrà col Colonnello. (*Leoni s'inchina*)
BANCHIERE.
(Che se lo porti il diavolo!)
LEONI.
(Sbuffa ed arrabbia, oh bello!)
Signorina... (*offrendole la mano*)
FORTUNATA. (*accettando*)
Signore...
LEONI. (*nell'uscire*)
Siete alfin consolata?

FORTUNATA. (*piano e con espansione*)
Ahimè; con queste nozze sarò sacrificata!
PROSDOCIMO. (*al Banchiere che guarda con rabbia Fortunata e Leoni che escono parlando vivamente*)
Dunque io dicea... Ch'è stato? Sembrate inquieto?...
BANCHIERE.
E molto!
Parlavam?...
PROSDOCIMO.
Della dote. (*pigliandolo sotto il braccio*)
BANCHIERE. (*scuotendosi*)
Ah... dote?... Allor v'ascolto. (*escono*)

SCENA VII.

GABRIELLA, DOTTORE.

GABRIELLA.
Ecco il Dottor: gareggino l'astuzia e la prudenza.
DOTTORE. (*entra inchinandosi*)
Signora amabilissima, vi faccio riverenza.
GABRIELLA.
De' vostri pregi istrutta conoscervi ho bramato:
Vogliate accomodarvi.
DOTTORE.
Vi son troppo obbligato! (*siedono*)
E... siete voi l'inferma?
GABRIELLA. (*incrociando le braccia*)
Guardatemi nel viso.
DOTTORE.
Oh, che naso! Che bocca! Che sguardi! Che sorriso!
GABRIELLA. (*lenta*)
E... vi sembro... ammalata?

DOTTORE.

Mi sembra in fede mia,
Che potreste più d'uno mandarne in etisia.

GABRIELLA. (*sorridendo*)

Credete?

DOTTORE. (*con importanza*)

Oh! Non mi sbaglio.

GABRIELLA.

Siete molto galante!

DOTTORE.

(M' ha conosciuto subito.)

GABRIELLA.

(Che muso da ignorante.)

DOTTORE.

Grazie... (*s'inchina*)

GABRIELLA.

Eppur, chi il direbbe? Son da un morbo colpita,
Che senza il vostro aiuto mi toglierei la vita.

DOTTORE.

Volete spaventarmi; ma che morbo sarà?

GABRIELLA.

Tremendo.

DOTTORE.

Ma spiegatevi...

GABRIELLA.

Ohimè; la povertà!

DOTTORE.

Che!... Come?... Siete povera? Il caso è criticissimo!
E... pare a voi... ch'io possa...

GABRIELLA.

Ah! potete benissimo....

DOTTORE.

Ma... non so se mi spiego....

GABRIELLA.

Vogliate un po' sentire,
La mia biografia.

DOTTORE. (*che non capisce la parola*)
Ah?... (Cosa vorrà dire?) (*pausa*)

GABRIELLA.
Finor non vidi a sorgere un giorno sol felice;
Giunta appena ai due lustri perdei la genitrice.

DOTTORE. (*c. s.*)
Due... lustri?

GABRIELLA.
M'intendete?

DOTTORE. (*imbrogliato*)
Anzi... Due lustri... Eh, diavolo!
(Adopra certi termini che non capisco un cavolo!)

GABRIELLA.
Delle paterne cure però non restai priva,
Ed un real collegio per me le porte apriva;
Ivi ebbi mia compagna Leonilda...

DOTTORE.
Ah! la Contessa?

GABRIELLA.
È una vostra cliente.

DOTTORE. (*con vanità*)
Sicuro.

GABRIELLA.
Appunto dessa. —
L'intimità più tenera si stabilì tra noi,
Quale d'Argia e d'Antigone.

DOTTORE.
(Ahimè!) Capisco; e poi?

GABRIELLA.
Quasi contemporanei d'entrambe gli sponsali
Dessa infelice resero, e furo a me fatali;
Ora per buona sorte e col divin favore
I nostri sposi albergano in un mondo migliore; —
Però... Guardate un poco, diversità di casi!
Ella restò ricchissima; io povera rimasi. —

Tutti gl'immensi debiti del mio signor consorte
Assorbir le mie rendite.

DOTTORE. (*sorpreso e indignato*)
Per bacco! è troppo forte!
Che razza di cannibale!

GABRIELLA.
Tutti così i mariti!

DOTTORE.
E fan poi tanto chiasso credendosi traditi.

GABRIELLA.
Eh; voi pur lo fareste prendendo moglie un dì.

DOTTORE.
Parola d'Asinini, mai non farò così.

GABRIELLA.
Ancora una speranza molceva il mio tormento,
Che d'uno zio propizio mi fosse il testamento;
Ma anche in ciò fui delusa, perchè quel vecchio matto
D'ogni suo ben legato a mio fratello ha fatto; —
Evvi però una clausola.

DOTTORE.
Clausola?... Che significa?

GABRIELLA.
Cospetto: un codicillo.

DOTTORE.
Codicillo?!

GABRIELLA.
E specifica,
Che del parente estinto a secondar le brame
Giorgio star dee lontano dal conjugal legame;
E il dì che a donna alcuna impegnerà la fè
La metà del retaggio dovrà cedere a me.

DOTTORE.
(Che imbroglio!) E... lo zio è morto?

GABRIELLA.
Ahimè; fu tumulato!

DOTTORE.
Vi domando se è morto.

GABRIELLA.

Di vivere ha cessato.

DOTTORE.

Ah! Se cessò di vivere dunque vuol dir che fu;
L'eredità è perduta; non ci si pensi più.

GABRIELLA.

All'opposto; pensiamoci.

DOTTORE.

Se non c'è più speranza!...

GABRIELLA.

La migliore, al contrario, ne abbiamo in vicinanza.

DOTTORE. (*sorpreso*)

E dov'è?

GABRIELLA.

Nella clausola.

DOTTORE.

Ah! Credete che sia?...

GABRIELLA.

Se il fratel prende moglie metà de' beni è mia.

DOTTORE.

E allora maritiamolo.

GABRIELLA.

È quel ch'io pure anelo.

DOTTORE.

Bisogna farlo subito.

GABRIELLA.

Sì, per amor del Cielo.

DOTTORE.

Ma la moglie?... Ah, se fossi sensal di matrimonio!

GABRIELLA.

Eppur da voi dipende.

DOTTORE.

Questa è nuova di conio!
E come?

GABRIELLA.

La fanciulla che a lui destino in sposa
È Colomba.

DOTTORE.

Colomba?... Non è possibil cosa. —
La giovinetta amabile, sì vaga nell'aspetto,
È di natura debole... Sua madre me l'ha detto.

GABRIELLA.

E voi che ne pensate?

DOTTORE. (*sentenzioso*)

Per me se si marita
La povera fanciulla non ha un mese di vita!

GABRIELLA.

Ma l'avete veduta?

DOTTORE.

Vederla?... Errore immenso:
Dove sarebbe il merito di dir: Così la penso?

GABRIELLA.

Ma non vi siete accorto che la vecchia megera
Delle sue mire indegne farvi strumento spera?

DOTTORE. (*colpito*)

Ah! Come? A me strumento? Di voi mi meraviglio...
Anzi di lei... di loro.

GABRIELLA.

Darovvi un buon consiglio. —
Osservate la giovane, e un uom di viste acute
Come voi, vedrà tosto ch'è in florida salute.

DOTTORE.

Oh! Se c'è da vedere, sicuro che vedrò.

GABRIELLA.

E mi darete mano?

DOTTORE.

Tutte e due ve le do. (*gliele stende*)

GABRIELLA.

E quand'io ritornata sarò al primier splendore
Ad uom che mi sia fido vo' dar la destra e il core. —
Nol cerco troppo giovine... mi piace un po' grassotto....
E soprattutto tenero, appassionato e dotto.

DOTTORE.

(Dotto, grassoccio, tenero... Son io; la cosa è chiara.)

GABRIELLA.

Vi piace il mio disegno?

DOTTORE. (*espandendosi*)

Esso è stupendo, o cara.

GABRIELLA. (*fingendo sorpresa*)

Che espressione è questa?

DOTTORE.

Sappiate....

SCENA VIII.

PASSERINO, *poi* **CAVALIERE** *e detti.*

PASSERINO. (*annunziando*)

Il Cavaliere

Anatolio.

DOTTORE.

Ah! (M'ha rotto le uova nel paniere.)

GABRIELLA.

Che passi. (*Passerino esce*)

DOTTORE. (*vivamente*)

Pria ch'ei venga, sentite una parola:

Io....

GABRIELLA.

Zitto.

DOTTORE.

Ma....

GABRIELLA.

C'è tempo.

CAVALIERE. (*sulla porta*)

Signora.... (Ah! Non è sola.)

GABRIELLA.

Cavaliere, inoltratevi.

CAVALIERE. (*timido*)

Mi date la licenza?

GABRIELLA.

Anzi, caro Anatolio.

CAVALIERE.

Che bella compiacenza!
(Disse: Caro Anatolio; se fossimo a quattr'occhi!...)

GABRIELLA. (*dando un'occhiata al Cavaliere e al Dottore: sogghignando tra sè*)
(Un coniglio!.. ed un asino! che adoratori sciocchi!)

SCENA IX.

LEONI, BANCHIERE, FORTUNATA, PROSDOCIMO *e detti.*

LEONI.

È finito il consulto?

GABRIELLA.

Sì, sì; venite in punto.

LEONI.

Veh! veh! C' è il Cavaliere... (*gli stringe la mano*)

GABRIELLA.

In quest'istante è giunto.

BANCHIERE.

Mia cara Fortunata, siete davver vezzosa.
(Però la chiudo in gabbia se diverrà mia sposa.)

GABRIELLA.

Amici, vi presento un uom di grande ingegno:
Il dottore Asinini.

DOTTORE. (*inchinandosi*)

Signori, io non son degno;...
Piuttosto la signora....

BANCHIERE.

Ah! Noi ci conosciamo.

LEONI. (*venendo un po' sul davanti*)

Non è la prima volta, dottor, che ci vediamo,

DOTTORE.

Infatti....

LEONI. (*scherzando*)

Su, coraggio....

DOTTORE. (*stuzzicandosi le orecchie*)

Penso e ripenso....

LEONI.

Ebbene?

DOTTORE.

Ma ho tante cose in testa... Ah! adesso mi sovviene...
Sì... sì... dalla Marchesa...

LEONI.

E come sta Colomba?

DOTTORE.

Sta.... bene. (*scambiando con Gabriella uno sguardo d'intelligenza*)

LEONI.

La dicevano sull'orlo della tomba.

DOTTORE.

Che tomba! Una ragazza, ch'è sotto la mia cura?
È ver: le dà fastidio la debile natura;
Ma s'ode i miei consigli ben presto guarirà.

LEONI.

Ah! dunque non morrà?

DOTTORE. (*in tuono positivo*)

Non morrà.

GABRIELLA. (*confermando*)

Non morrà.

CAVALIERE.

(Sedendo a lei dappresso... forse... chi sa... potrei...)

SCENA X.

GIORGIO *dalle sue Camere, e detti.*

GIORGIO.

Sorella... (Ciel! Che vedo! Ancora qui colei?!)

GABRIELLA.

Signori, è mio fratello. (*tutti fanno un movimento*)
Non vo' che alcun si muova.

LEONI. (*piano a Gabriella*)

Avrà forza di fingere?

GABRIELLA. (*c. s. a Leoni*)

Or si vedrà alla prova. —
Rimani un po'. (*a Giorgio che va per partire dalla comune*)

GIORGIO.

Non posso.

FORTUNATA. (*con voce insinuante*)

Fatelo in cortesia.

PROSDOCIMO.

Vi prega anche mia figlia.

GIORGIO. (*dopo uno sforzo*)

Voi lo volete... e sia.

FORTUNATA. (*con espressione*)

Grazie. (*comincia a parlargli piano*)

DOTTORE. (*che discorre fra sè senza occuparsi di quanto succede nella sala*)

(Io dotto... essa ricca.)

CAVALIERE. (*guardando Gabriella*)

(E non aver coraggio!)

DOTTORE.

(Sui maccheroni proprio mi ci casca il formaggio.)

FORTUNATA. (*a Giorgio*)

Sedete a me vicino. (*facendogli posto sul canapè*)

BANCHIERE. (*sbuffando*)

(Par che costui le prema!)

GIORGIO. (*sedendo*)

Son qua. (Ch' io più non l'amo vegga l'indegna e [frema.)

PROSDOCIMO. (*al banchiere accennando Fortunata*)

Cara figlia! è un tesoro... tenetevela forte. (*il banchiere gli volta le spalle e si allontana*)

SCENA XI.

Detti, **Passerino**, *poi* **Teodoro** *ed* **Eulalia**.

PASSERINO. (*annunzia*)
Il signor Barboncelli.
GIORGIO. (*scuotendosi*)
Esso!...
PASSERINO.
E la sua consorte.
GIORGIO. (*per alzarsi*)
Ah!...
FORTUNATA. (*trattenendolo*)
Restate.
GIORGIO. (*per andarsene*)
Scusatemi.
GABRIELLA. (*piano a Leoni*)
Ecco quest'altra adesso. (*le va incontro*)
LEONI.
Oh!
EULALIA. (*abbracciandola*)
Signora....
TEODORO.
Buon giorno.
EULALIA. (*osservando*)
(Che!... Giorgio a lei dappresso?)
GABRIELLA. (*ad Eulalia*)
Madama, state bene?
EULALIA. (*coi denti stretti verso Giorgio*)
Sì, certo... sto benissimo...
GIORGIO. (*impallidendo*)
Oh Dio!
BANCHIERE. (*osservando*)
(Che scena è questa?)

FORTUNATA.
(Ci ho gusto!)
EULALIA. (*coi denti stretti verso Giorgio*)
(Ah!... perfidissimo!)
LEONI. (*piano a Gabriella*)
Prevedo una burrasca, e batto in ritirata. — (*forte*)
Signori, i miei rispetti a tutta la brigata...
Carissimo Asinini...
DOTTORE. (*scuotendosi*)
Oh, signor Colonnello...
Mi chiamo felicissimo per incontro sì bello.
Scusatemi se ieri non vi ho potuto esprimere...
LEONI. (*sorridendo*)
So che da certi impegni non ci si puote esimere...
Perciò vi compatisco.
DOTTORE. (*inchinandosi*)
Mi fate troppo onore.
LEONI. (*dopo salutati tutti va a Fortunata a cui bacia la mano*)
Addio, bella ragazza; ci rivedrem, dottore. (*esce*)

SCENA XII.

Detti, meno **LEONI.**

BANCHIERE. (*scende sul davanti presso Gabriella dicendo*)
Ah! Giungere a tal segno! Io non la mando giù;
È una vera insolenza.
FORTUNATA. (*attonita*)
Ohimè!
EULALIA.
Che c' è?
PROSDOCIMO.
Che fu?

BANCHIERE.

Il signor militare parmi un po' troppo audace.

GIORGIO. (*colpito*)

Signore!

BANCHIERE.

È più d'un'ora che lo sopporto in pace.
Ei sa che fidanzata s'è a me la signorina,
E osa farle il galante.

EULALIA.

(Brava la civettina!) (*poi con tuono ironico*)
E chi nol sa che gli uomini sono gentili assai
Se le donne li adescano?

PROSDOCIMO. (*colpito*)

Come?

FORTUNATA. (*offesa*)

Che dice mai?
Di chi parlare intende?

EULALIA.

Parlo di chi mi pare.

GIORGIO. (*piano a Eulalia*)

Voi trascendete, Eulalia.

EULALIA. (*piano a Giorgio*)

No; me l'hai da pagare.

DOTTORE.

(Che nuova storia è questa?)

FORTUNATA. (*fremendo ad Eulalia*)

In quanto a me, signora,
Ad alcun la mia fede non impegnai finora,
Nè fo come tant'altre cui sembra conveniente
Tenere oltre il marito un cavalier servente.

TEODORO. (*con voce tuonante a Fortunata*)

Son certo che d'Eulalia lei parlar non vorrà:
Essa non è di quelle!...

FORTUNATA. (*sogghignando*)
Chi lo sa?
PROSDOCIMO. (*imitandola*)
Chi lo sa?
CAVALIERE.
(Ah, se potessi andarmene...)
GABRIELLA. (*a Fortunata ed Eulalia*)
Signore....
GIORGIO. (*alle suddette interponendosi*)
Io vi scongiuro...
TEODORO. (*c. s.*)
Un insulto a mia moglie?... Guai per chi ha osato:
[il giuro.
GABRIELLA. (*al banchiere*)
Suscitaste un incendio.
TEODORO. (*guardando attorno*)
Scolparsi alcun non osa?
GABRIELLA.
Signori, un po' di calma. (*piano al dottore*) Ditegli
[voi qualcosa.
DOTTORE. (*spaventato a Gabriella accennando Teodoro*)
Ohibò; costui mi ammazza se in fantasia gli frulla.
GABRIELLA. (*piano al dottore*)
Abbaia ma non morde; non temete di nulla.
DOTTORE. (*incoraggito*)
Dunque io dirò ch'è troppo ...
FORTUNATA. (*interrompendolo*)
A me parlar si aspetta.
DOTTORE. (*respirando*)
(Meglio così!)
FORTUNATA.
L'offesa fu prima a me diretta,
Nè so con qual diritto s'avanzin le pretese
Che alcun non debba volgermi qualche detto cortese.

BANCHIERE. (*a Fortunata*)
In quanto al Colonnello, signora mia, mi costa
Che se vi fe' la corte il fece a bella posta;
E nol vo' già nascondere, è un tratto da furfante.
GIORGIO. (*offeso*)
Signore, rammentatevi che siete a me davante.
BANCHIERE.
Ah! Voi lo difendete?
DOTTORE.
(Prevedo un altro imbroglio.)
GIORGIO. (*c. s.*)
Egli è il mio Colonnello.
BANCHIERE. (*alterandosi*)
Che monta? È pien d'orgoglio.
GIORGIO.
Basta,
BANCHIERE.
No, che non basta.
GIORGIO.
Ragion me ne darete.
BANCHIERE.
Ci batterem domani.
GABRIELLA.
Mio Dio!
GIORGIO.
Come volete.
BANCHIERE.
Dottor, mi siete amico?
DOTTORE.
Lo son di tutto il mondo.
BANCHIERE.
Vi chiedo un gran servigio; sarete il mio secondo.
(*esce*)
GIORGIO.
Cavaliere Anatolio, mi farete il favore....

DOTTORE.

Son matti?

CAVALIERE. (*spaventato*)

(Aimè, che tegola!) L'avrò per sommo onore.

(*Giorgio via*)

FORTUNATA. (*in fretta*)

Mia cara Gabriella, è tardi... e vado via.

PROSDOCIMO.

Certamente, ci aspettano... Andiam, figliuola mia.

(*esce con Fortunata*)

EULALIA.

(D'ira gelosa avvampo!) Usciam da queste soglie...

TEODORO.

Si verserà del sangue? Sei vendicata, o moglie. (*escono*)

DOTTORE.

Secondo!

CAVALIERE.

Testimonio!

GABRIELLA. (*fremendo*)

Gl' indegni! — Amici miei,

Spero vorrete assistermi?

DOTTORE. (*con premura*)

Per voi che non farei?

CAVALIERE. (*sospirando*)

Ed io?

GABRIELLA.

Questo duello che s'impedisca io bramo.

DOTTORE.

S'impedirà.

CAVALIERE.

Fidatevi.

GABRIELLA.

Giurate.

DOTTORE E CAVALIERE.

Lo giuriamo!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO.

La decorazione dell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

Raimondo *dalla comune*, **Gazzella.**

Raimondo.
La Marchesa è visibile?
Gazzella.
Nelle sue stanze è chiusa,
E di ricever visite per tutt'oggi ricusa;
Ma pel signor Canonico la porta è sempre aperta.
Raimondo.
Grazie, mia bella giovine.
Gazzella.
(M'ha detto *bella:* all'erta!)
Raimondo.
Dunque vado... *(s'incammina, poi risovvenendosi)*
A proposito: pensaste a quell'affare?
Gazzella. *(ingenua)*
Scusi; di qual affare intende di parlare?
Raimondo.
Parmi avervi accennato di certo sposalizio...
Gazzella.
Ah! (Ci siamo; a rispondere qui ci vorrà giudizio)
Raimondo.
Ebben... cosa ne dite?
Gazzella.
Risolvermi non so.
Raimondo.
Non siete innamorata?
Gazzella.
Le pare?... Signor no.

RAIMONDO.

Se il vostro cuore è libero... ho un buon partito in [vista;
Un mio lontan parente... giovane computista...
Egli è già ben disposto, e se a vedervi giunge
Certo che di sposarvi presto il desio lo punge. —
Mirando quegli occhietti sì furbi e scintillanti...

GAZZELLA.

(Ahi!)

RAIMONDO.

Questa man sì candida, quei labbruzzi piccanti,
Le nozze si concludono.

GAZZELLA. *(sciogliendo la mano che Raimondo le ha presa)*

Ah!... non mi tenti più.

RAIMONDO.

Che! vi dispiace forse lasciar la servitù?
È uno stato onestissimo... sì; ma basso e infelice;
Invece maritandovi...

GAZZELLA.

(Divento imperatrice!)

RAIMONDO.

Sentite: a me dappresso avrete una casetta;
E per non stare in ozio quando siete soletta
Talora, alla domenica, venir potrete un poco
A far colla mia gente qualche piacevol gioco. —
All'oca...

GAZZELLA.

(A gatta cieca.)

RAIMONDO.

A tombola, alle carte.

GAZZELLA.

Bei giuochi!...

RAIMONDO.

E innocentissimi... anch'io vi prendo parte. —
Dunque...

GAZZELLA.

Domando scusa; ma voglio aprirle il core.

RAIMONDO.

Brava, figliuola, apritelo.

GAZZELLA.

Certo è sommo favore,
Che tal cura ella prenda del mio collocamento;
Ma inver dal matrimonio lontana assai mi sento. —
Per la vita monastica mi trovo più inclinata,
E... chi sa... forse un giorno... sarei beatizzata!

RAIMONDO. (*rabbioso*)

Uh!... Vi par?... Voi scherzate!

GAZZELLA.

Lo dico anzi sul serio;
Non mi parrebbe vero d'andare in monasterio...
A pregar, digiunare... e sempre in compagnia
Di gente buona e santa... come vossignoria.

RAIMONDO. (*accarezzandole il mento*)

Chiuder fra quattro mura questo visin d'incanto.

GAZZELLA.

Patisco di solletico; non m'accarezzi tanto.

RAIMONDO.

Ebben, ti dirò subito...

GAZZELLA. (*vivamente*)

Sento qualcuno...

RAIMONDO. (*sconcertato*)

Io esco... (*p. p.*)

GAZZELLA.

Vada dalla Marchesa.

RAIMONDO.

Riparlerem. (*entra nelle stanze della Marchesa*)

GAZZELLA.

(Stai fresco!)

SCENA II.

Gazzella, Contessa.

Gazzella.
Vada con Satanasso; non ne potevo più. —
Ecco qui la Contessa.

Contessa. (*scorgendola*)
Oh! Gazzella!... Sei tu?

Gazzella.
Sì di buon'ora alzata?

Contessa.
Non potei prender sonno.

Gazzella. (*con malizia*)
Amor non ha papaveri... lo diceva mio nonno.

Contessa.
No, no; è tutt'altra causa. — Iersera il Colonnello
Mi parlò, tu l'udisti, di cotesto duello....

Gazzella.
Ah! del suo capitano con quel caro banchiere?

Contessa.
Appunto; e il risultato ne bramerei sapere.

Gazzella.
Ma a voi che cosa importa?

Contessa.
Oh! m'importa moltissimo:
È per me che si battono.

Gazzella.
Sarebbe ver?

Contessa.
Verissimo.

Gazzella.
Che gusto se il banchiere restasse mezzo morto.

Contessa.
E perchè tanto gusto?

Gazzella.
Oh bella! perchè ha torto.

SCENA III.

Dette e **Dottore** *pallido, stralunato e senza cappello.*

Dottore.

Ah, Contessa... Contessa... vi domando perdono
Se senza un'ambasciata qui sdrucciolato io sono;
Ma ho una paura in corpo che non so quel che [faccio.
Voi non saprete nulla... Che caso!... Che casaccio!

Contessa. *(agitata)*

Ah! forse pel duello?

Gazzella.

Lo sa pure il dottore?

Dottore.

Ah! Così nol sapessi! Che macello! Che orrore!

Contessa.

Ahimè; mi fate fremere... Chi vi narrò l'evento?

Dottore.

Chi mi narrò?.. Ma nulla vi dice il mio spavento?
Della carnificina il testimone io fui.

Contessa.

E chi fu il vincitore?

Dottore.

Il vincitor... fu lui!

Contessa.

Lui?

Gazzella.

Ma chi?

Dottore.

Non l'ho detto? Quello che ha trionfato.

Contessa.

Ma, per amor del cielo, di que' due chi è mai stato?

Gazzella.

Il capitano o l'altro?

DOTTORE.

Davvero io non lo so.

CONTESSA.

Ma si versò del sangue?

DOTTORE.

A fiumi si versò.

CONTESSA.

Gran Dio! Ma chi lo sparse?

DOTTORE.

Ecco ove sta l'imbroglio:
Qui mi perdo... Ma uditemi; tutto narrarvi io voglio.
Spuntava appena l'alba, e spensierata e sola
Dormìa la mia persona... in mezzo alle lenzuola...
Quando si picchia all'uscio; tosto dal letto io sbalzo...
Apro, e veggo il banchiere. Ero in camicia e scalzo,
E la mia pudicizia teneami in qualche impiccio;
Ei mi dice: Spicciatevi. Io: subito mi spiccio...
Ma ci volea del tempo. Non siete pronto ancora?
Egli sbuffando esclama; ed io rispondo: Or ora.
Tra mezzo alle bestemmie terminai d'acconciarmi:
Andiam, ch'è tardi, ei grida: abbasso ho le mie armi.
Pronto era un legno, e in esso due nerborute spade...
Di mano a quella vista il cappello mi cade;
Egli mi spinge a forza e dentro mi trascina,
E il cocchier velocissimo si slancia e s'incammina...
Io grido che si fermino, che ho un reuma nella testa,
Che voglio il mio cappello... ma il legno non si ar-
[resta...
Finchè arrivati al termine di quel breve viaggio,
Mi s'apre lo sportello. — Io certo ho del coraggio...
Ma sfido l'uom più forte e in battagliar più esperto
A mantenersi intrepido quando ha il cranio scoperto.
Già ci attendea da un pezzo l'esercito nemico....

GAZZELLA. (*ridendo*)

Due uomini un esercito?

DOTTORE. (*risentito a Gazz*)

Sciocca, io so quel che dico....

Nel singolare *esercito* pochissimo si adopera,
Ma parlando in plurale... allora è un capo d'opera!
Appena c'incontrammo, con un gentil saluto
Da una parte e dall'altra ci demmo il benvenuto...
È una usanza curiosa; io mi son messo a ridere...
Poi disser che il terreno si doveva dividere,
E misurar le spade, e tante cerimonie
Che se non fosser serie parrebbero fandonie.
Allora: Attenti, gridano, che incomincia il certame...
Ed io compresi subito che snudavan le lame!
Cara la mia Contessa, fiato non ho che vaglia
Il massacro a descrivervi di quella gran battaglia;
Si picchiano e ripicchiano; menan da tutti i lati
Botte proprio da orbi, da veri disperati;
Finalmente il banchiere piomba disteso al suolo,
L'altro gli cade addosso quasi in un punto solo;
Certo che la vittoria rimasta è all'un de' forti:
Io però son convinto che tutti e due son morti!

CONTESSA.

Voi non sapete insomma...

DOTTORE.

Ma!... fui troppo commosso
Quando vidi il terreno tutto di sangue rosso!

GAZZELLA.

E l'altro testimonio?

DOTTORE.

Non so quel che seguì;
Io mi son messo a correre e son venuto qui.

CONTESSA.

C'è gente in anticamera... che fanno i servitori?
Va tu.... (*a Gazzella*)

GAZZELLA.

Subito. (*esce dal fondo*)

CONTESSA.

Io stessa tra poco anderò fuori...
Vo' saper con certezza...

DOTTORE.
V'affaticate invano;
Il banchier più non vive, e morto è il capitano.

SCENA IV.

GAZZELLA, *poi* **BANCHIERE**, **CAVALIERE** *e detti.*

GAZZELLA. (*trattenendosi a stento dal ridere, e guardando il Dottore marca la seguente ambasciata*)
C'è qui il signor banchiere con un'altra persona,
Che presentarsi bramano.
DOTTORE. (*sorpreso*)
È vivo?
CONTESSA. (*sorridendo*)
Ah, questa è buona!
Passino. (*Gazzella via; poi torna cogli altri*)
Ebben, Dottore... cosa mi dicevate?
DOTTORE. (*rimettendosi*)
Che questi è il vincitore, e l'altro le ha toccate.
BANCHIERE.
Contessa... (*vede Asinini*) Oh, quale incontro! Dottore, siete qua?
Vi son molto obbligato. (*ironico*)
DOTTORE. (*di cattivo umore*)
Grazie alla sua bontà.
BANCHIERE. (*c. s.*)
Se m'occorreva il medico per fasciar la ferita
Mercè la vostra fuga per me saria finita.
DOTTORE.
Vidi che a voi rimasta era la gran vittoria.
BANCHIERE.
All'opposto; io fui vinto.
DOTTORE.
Oh, questa è un'altra storia.

CONTESSA.

Dottor, che mi narraste?

DOTTORE.

Perdo la tramontana;
Io li ho visti a morire... Son vivi... È cosa strana!

BANCHIERE.

Però non ei soltanto soggiacque alla paura.

CONTESSA.

E chi?

BANCHIERE.

Quest'altra timida ingenua creatura.
Cavaliere Anatolio, su via, venite innanzi.

CAVALIERE.

Non vorrei che madama non permettesse....

CONTESSA.

Oh; anzi
Son lieta...

DOTTORE.

Il Cavaliere è un gentiluom compito;
Ma non è troppo energico.

BANCHIERE.

Però non è fuggito.

DOTTORE.

Eh; se non è fuggito vi par forse un miracolo?

GAZZELLA.

(Vale a dir che le gambe gli avran recato ostacolo).

CONTESSA. (*in tuono di fredda cerimonia al banchiere*)

Ma dopo quanto avvenne convien che sia ben forte
La cagion, che vi guida, signore, in queste porte.

BANCHIERE.

Vengo, Contessa, a esprimervi l'immenso mio ram-
[marico
Per l'accaduto, e a compiere un volontario incarico.
Rientrato in me stesso con mio rossor compresi
Che il signor Colonnello ingiustamente offesi;

Per soddisfar l'onore son sul terreno andato,
E fui per buona sorte sconfitto e disarmato.
Dal vostro cor magnanimo ora il perdono aspetto
Del geloso trasporto ond'arsi d'ira in petto
Quando il rival prescelto di provocar credei.

CONTESSA.

Chi vi disse?

GAZZELLA.

(Ahi!...)

CONTESSA.

Parlate.

BANCHIERE. (*dopo avere esitato*)

La cameriera.

CONTESSA.

Ah! lei?

GAZZELLA.

(Buffone!)

CONTESSA.

Tu, Gazzella?

GAZZELLA. (*mortificata*)

Signora, io non ho detto...

DOTTORE.

(Che lingua!)

CONTESSA.

Va, pettegola; esci dal mio cospetto.

GAZZELLA.

Mi scacciate?

CONTESSA.

All'istante parti dal mio servizio.

GAZZELLA.

E in che cosa ho mancato?

CONTESSA.

Dovevi aver giudizio.

GAZZELLA. (*comincia a singhiozzare, e con voce interrotta dice*)

Sì, sono una sventata... sono una chiaccherona....

Non faccio che spropositi... sì, signora padrona...
È ver ch'io non ne ho colpa, che la mia lingua suole
Senza ch'io glielo dica formar certe parole.
Però non dubitate; lei pur vo' castigare,
E vado sul momento a farmela tagliare. —
Non vi faccio altre suppliche... so che sarebbe in-
[vano;
Soltanto concedetemi di baciarvi la mano....
Ahimè, da questa casa or che andar deggio fuori
Sento che il cuor si spezza. — Serva di lor signori.
(*via dal fondo*)

CAVALIERE.

Povera giovinetta! è addolorata molto.

DOTTORE.

È piena di malizia... glielo si legge in volto.

CAVALIERE.

Par buona!

DOTTORE.

È una fraschetta; corbella chicchessia.

CONTESSA.

Per questo l'ho scacciata.

DOTTORE.

Benissimo, in fe' mia!

CAVALIERE.

Mi sembra che il castigo sia stato un po' severo.

BANCHIERE.

Anch'io penso che infatti esso non sia leggero;
E s'han potere alcuno, Contessa, i preghi miei,
Poichè a me perdonaste, perdonate anche a lei.

CONTESSA.

Delle sue storditezze, a dire il ver, son sazia....

BANCHIERE.

Sia pur; ma ricusarmi non vorrete la grazia.

CONTESSA.

Cedo, e d'avermi vinta è tutto vostro il vanto.
Nulla niegare io voglio a intercessor cotanto.

BANCHIERE.

(Ah, se potessi ancora esser da lei gradito!
Ha un volto ed una dote che destan l'appetito!)

CAVALIERE. (*alla Contessa*)

Del vostro cuor ben fatto luminosa è la pruova.

DOTTORE.

Però non si corregge: io ve ne do la nuova.

SCENA V.

Detti, **GAZZELLA**, *indi* **GABRIELLA**.

GAZZELLA. (*alla Contessa*)

La signora Gabriella vorrebbe visitarla. —
Vo' il mio fardello a prendere, e torno a salutarla.

CONTESSA.

A che fare il fardello?

GAZZELLA.

Per andar via.

CONTESSA.

Restate.

GAZZELLA.

Ah sì?...

CONTESSA.

Ma a quel che dite d'ora innanzi badate.

GAZZELLA.

Cara la mia padrona. (*per baciarle la mano*)

CONTESSA. (*ritirandola*)

Basta; non voglio scene.
Introduci Gabriella.

GAZZELLA.

Eccola qui che viene.

GABRIELLA.

Mia cara Leonilda... (*l'abbraccia*) Signori... (*saluta*)

CAVALIERE.

(Ahimè, che sguardo!)

DOTTORE.

(Quale occhiata espressiva! Ora mi struggo ed ardo.)

BANCHIERE.

Bellissima signora... (*avvicinandosele*)

GABRIELLA. (*stringendogli la mano*)

Giorgio mi disse il tutto,
E so che ogni rancore in ambo è appien distrutto.
Dottore, come state?

DOTTORE.

(A me? Che preferenza!)
Benissimo al cospetto della vostra presenza.

GABRIELLA. (*ch'è andata a sedere presso Leonilda*)

A fin di celebrare la pace universale
Di casa mia stassera si accenderan le sale;
Faremo un po' di musica... danzerem giuocheremo...
Siete invitati tutti.

BANCHIERE.

Grazie!

CAVALIERE.

Grazie!

DOTTORE.

Verremo.

GABRIELLA.

Conto pel primo ballo su voi... signor Dottore.

DOTTORE.

(M'ama; non c'è più dubbio.) Accetterò l'onore. (*si inchina*)

GABRIELLA.

E la vostra ammalata?

DOTTORE. (*andandole vicino*)

Venivo in questo loco
Per vederla... Ora è tardi... ma tornerò tra poco.

BANCHIERE.

Sì... sì... lasciamo in pace queste amiche dilette.

CONTESSA.

Signor, le vostre visite mi saran sempre accette.

BANCHIERE.

(Benone!) Cavaliere?...

CAVALIERE. (*che contempla Gabriella, si scuote*)

Che c'è?

BANCHIERE.

Venite; andiamo.

CAVALIERE.

Eccomi. Mie signore... (*s'inchina*)

GABRIELLA. (*al Cavaliere*)

Stassera vi aspettiamo.

BANCHIERE. (*al Cavaliere*)

Io vado al Ministero; mi fate compagnia?

CAVALIERE.

Cosa ci andate a fare?

BANCHIERE.

Vi narrerò per via. (*s' incamminano*)

GABRIELLA. (*al Dottore che le parla affettuosamente di dietro la sedia*)

Amico, ricordatevi che sono in grandi affanni.

BANCHIERE E CAVALIERE.

Dottor?... (*chiamandolo*)

DOTTORE.

Vengo. — Ci penso. (*a Gabriella che lo guarda teneramente*)

Ah! (Non sto più ne' panni!) (*esce sospirando*)

SCENA VI.

CONTESSA, GABRIELLA.

CONTESSA.

Che vuol dir quel sospiro?

GABRIELLA.

Davvero io non saprei...

CONTESSA.

Amica, posso crederti?

GABRIELLA.

Perchè mentir dovrei?

CONTESSA.

Oh! Se pretendi meco di far la misteriosa...

GABRIELLA.

Ma se non c'è mistero... Ecco com'è la cosa!...
Amo il Dottor, mia cara. (*con sentimento*)

CONTESSA. (*sorpresa*)

Scherzi?

GABRIELLA.

Scherzar, perchè?
È un uom galante, amabile.

CONTESSA. (*c. s.*)

Possibile non è;
Un siffatto ignorante...

GABRIELLA. (*sospirando*)

Ma! Ci son capitata!

CONTESSA.

No, non ti credo; è inutile.

GABRIELLA.

Sei proprio un'ostinata!
Eppure all'evidenza convien che tu t'inchini
Allorchè udrai chiamarmi: Gabriella Asinini.

CONTESSA.

Convien dir che la mente, mia cara, abbi smarrita.

GABRIELLA.

Non fui mai tanto saggia in tutta la mia vita;
Anzi ad un tempo istesso di festeggiar desio
Le nozze di Colomba e il matrimonio mio.

CONTESSA.

Colomba?

GABRIELLA.

Tua cognata.

CONTESSA.

Ma se il dottore afferma...

GABRIELLA. (*sorridendo con espressione misterioso*)

Che le occorre un marito perchè non sia più in-
[ferma.

CONTESSA. (*che ha capito*)

Or del tuo amor per esso comprendo il senso arcano;
Ed egli si lusinga... Che razza di baggiano!

GABRIELLA.

T'è passata la collera?

CONTESSA.

T'ammiro, e al sen ti stringo. —
È cotto?

GABRIELLA.

Altro!

CONTESSA.

E si svela?

GABRIELLA.

Ma come!

CONTESSA.

E tu?

GABRIELLA.

Io?... fingo
Perch'ei debba ripetere ciò che mi sta più a core.

CONTESSA.

L'hai ridotto una macchina?... Oh, povero dottore!

GABRIELLA.

Ed or vuoi perdonarmi le amorose mie colpe?

CONTESSA.

Io mi prostro al tuo genio; l'astuzia hai della volpe.

GABRIELLA.

Non mi adular; piuttosto parliam di ciò che importa.
Cosa pensa il Canonico?

CONTESSA.

Pensa... per farla corta
La vuol condurre a Roma.

GABRIELLA.

A Roma?

CONTESSA.

A Roma... già!

GABRIELLA.

E perchè?

CONTESSA.

Per sottrarla dall'inferno ch'è quà.

GABRIELLA.

Egli però ci resta.

CONTESSA.

E vi si tien ben saldo;
Mal... Ciascuno ha i suoi gusti; chi ama il freddo, chi
[il caldo.

GABRIELLA.

E Colomba?

CONTESSA.

Ha paura, e senza il mio sostegno
Non oseria resistere. Per metterla in impegno
Converrebbe che il cuore le si accendesse un poco.

GABRIELLA.

Eh, verrà mio fratello ad attizzare il foco.

CONTESSA.

Verrà?... proprio? lo speri?

GABRIELLA.

Me ne impegnò sua fede.

SCENA VII.

GAZZELLA, *poi* **GIORGIO** *e dette.*

GAZZELLA. *(alla Contessa)*

Il signor Giorgio Orsetti di favellarle chiede.

GABRIELLA.

Non le l'aveva detto?

CONTESSA. (*a Gazzella*)

Fallo subito entrare,
E poi va senza indugio Colomba ad avvisare;
Non dirle con chi sono... purch'ella venga qui.

GAZZELLA.

So quel che debbo fare.

CONTESSA.

Proprio?

GAZZELLA.

Signora sì. (*via e torna subito*)

CONTESSA. (*a Gabriella*)

Se le fa colpo il giovine non durerem fatica
A farla un po' vedere alla fazion nemica.

GAZZELLA. (*annunzia*)

Il signor Capitano. (*traversa la scena e va nelle camere di Colomba*)

GIORGIO.

Contessa, a voi m'inchino.

CONTESSA.

Beato chi vi vede.

GIORGIO.

Fui malato un pochino.

GABRIELLA. (*con leggera ironia*)

Sì, certo... assai malato, e adesso si propone
Di trovar nelle nozze completa guarigione.

GIORGIO. (*alla Contessa*)

Della cognata vostra conosco il raro merto;
Però vi chieggo scusa, se dubbio ancora e incerto....

CONTESSA.

Quest'incertezza vincere potrà Colomba, io spero.

GABRIELLA. (*a Giorgio*)

E poi... me l'hai promesso.

GIORGIO.

Sì, tel promisi, è vero;

Ma!...

SCENA VIII.

Detit, **GAZZELLA**, *indi* **COLOMBA**.

GAZZELLA.

Vien la signorina.

CONTESSA. (*a Giorgio*)

Noi vi lasciam con lei.

GIORGIO.

Con essa?... Ma vi pare?

GABRIELLA.

Anzi.

GIORGIO.

Ohibò; non vorrei...

CONTESSA.

Non servon testimoni; un militare onesto
Sa trattar come deve.

GIORGIO. (*imbarazzato*)

Ma non è già per questo.

GABRIELLA. (*ironica*)

E che! Sei forse timido?

GIORGIO.

Sorella, mi fai rabbia.

GABRIELLA.

Orso!

CONTESSA. (*sorridendo*)

Se questo è vero, vi metteremo in gabbia.
Andiamo via, Gazzella.

GAZZELLA. (*piano alla Contessa*)

Qui soli li lasciate?

CONTESSA.

Sta zitta, impertinente,

Digitized by Google

GAZZELLA.

Non parlo più; scusate. (*escono dal fondo*)

GIORGIO.

Eccola! — Ed or... che dirle?

COLOMBA. (*entra guardando intorno*)

Cognata mia... dov'è?

GIORGIO.

Ella era qui poc' anzi a ragionar con me.

COLOMBA.

Ah! Sarà forse in camera?.. Signor, le chiedo scusa...
Mi ritiro.... (*s'inchina e fa per partire sempre contemplandolo*)

GIORGIO.

Fermatevi.

COLOMBA. (*incerta*)

Perchè?

GIORGIO.

(Com' è confusa!)
Perchè vorrei parlarvi.

COLOMBA.

Parlarmi.. di che cosa?

GIORGIO.

Siate sincera... e ditemi... bramate farvi sposa?

COLOMBA. (*ingenua*)

Ah no, signor; la mamma vuol chiudermi in con-
[vento.

GIORGIO.

Vi andreste volentieri?

COLOMBA. (*c. s.*)

Ne morrei di tormento.

GIORGIO.

(Che ingenuità! Che grazia!)

COLOMBA.

Ma vado via... perdoni... (*p. p.*)

GIORGIO.

Udite... io so... (Cospetto! non trovo le espressioni...)

COLOMBA. (*incerta*)
Non posso trattenermi...
GIORGIO. (*con grazia*)
Via... per due soli istanti...
COLOMBA.
Due soli?
GIORGIO.
Altro non chiedo.
COLOMBA.
(Che sguardi penetranti!)
GIORGIO.
Dite, bella fanciulla, nutrite un qualche affetto?
COLOMBA.
Senza vedere un'anima m'alzo e ritorno a letto.
GIORGIO.
E se incontraste alcuno che in voi ponesse amore?
COLOMBA.
Oh! Cos'avete detto? (Come mi batte il core.)
GIORGIO. (*con trasporto*)
Se vi dicesse alcuno: Cara Colomba, io t'amo;
Tu sei la mia delizia, e possederti bramo:
Cosa rispondereste?
COLOMBA. (*sbalordita*)
Ma... non saprei...
GIORGIO. (*insinuante*)
Perchè?
COLOMBA.
Come si può rispondere senza saper chi è
Che dice tutto questo?
GIORGIO.
E... s'io ve lo dicessi?
COLOMBA. (*con trasporto di gioia*)
Che! Voi signor? Davvero?... Se crederlo potessi!..
GIORGIO.
Sì, sì, son io che v'amo, e voglio ad ogni costo
Sottrarvi al sacrifizio penoso che v'è imposto.

COLOMBA.

Ma nol vorrà la mamma.

GIORGIO.

Consentite ad amarmi,
E tutto il resto è nulla.

COLOMBA. (*al colmo dell'imbarazzo*)

Signor... non so spiegarmi...
Certo che il vostro volto ha un' espression gentile...
Ma... se acconsento subito poi mi terrete a vile.

GIORGIO.

Anzi dirò al contrario, che un angelo voi siete.

COLOMBA. (*timida*)

Ma... cosa debbo dirvi?

GIORGIO.

Tutto quel che volete.

COLOMBA.

Non so...

GIORGIO.

Mi sembra facile.

COLOMBA.

Che?

GIORGIO.

Profferire un sì.

COLOMBA.

Oh Ciel! Mi fate male parlandomi così.

GIORGIO.

Su... datemi la mano.

COLOMBA.

(Sento che m'arde il viso.)
Ecco.. (*stendendogliela con paura*)

GIORGIO.

Uno sguardo adesso...

COLOMBA. (*guardandolo*)

Un guardo?

GIORGIO.

Ed un sorriso. (*le bacia la mano*)

COLOMBA. (*spaventata*)

Oh no; che cosa fate? Giunger potriano, e allora...

GIORGIO.

Non sarete mia moglie?

COLOMBA.

Ma non lo sono ancora.

GIORGIO.

Ah! dunque di sposarmi sareste soddisfatta?

COLOMBA. (*subito*)

Ne sarei contentissima... Che dissi?... (Ohimè; l'ho [fatta!)

GIORGIO.

Come tremate?

COLOMBA. (*per fuggire*)

È vero; sento qualcun che viene.

GIORGIO. (*ritenendola*)

Dite ancor che mi amate.

COLOMBA.

Sì, sì; vi voglio bene.

SCENA IX.

CONTESSA, GABRIELLA, *indi* **MARCHESA, RAIMONDO** *e detti.*

CONTESSA.

Brava la mia Colomba!

COLOMBA. (*mortificata*)

Come! Avete sentito?

CONTESSA.

Non vergognarti, sciocca; ei ti sarà marito.

COLOMBA. (*con gioia*)

Davvero?

GIORGIO. (*sorridendo*)
Io mi dichiaro di lei maggior colpevole.
GABRIELLA.
Fratello, ora incominci ad esser ragionevole.
CONTESSA.
Ma ci vorrà fermezza; prepararsi all'attacco
Che avrem dalla Marchesa.
GIORGIO. (*vivamente*)
Combatterem, per bacco!
CONTESSA. (*a Giorgio*)
Non è di voi ch'io temo; in lei non ho fidanza. (*accenna Colomba*)
COLOMBA.
No, no, cara cognata; ho coraggio abbastanza.
GABRIELLA.
Lëonilda, la senti?... Prodigi di Cupido.
CONTESSA.
Onnipossente è amore, e in sua virtù confido;
Offriamo a lui l'incenso, e ci sarà propizio
Per far che presto avvenga l'ambito sposalizio.
MARCHESA. (*che ha udito le ultime parole*)
Chi è che si marita?
COLOMBA. (*rinculando*)
Mia madre!
CONTESSA, GABRIELLA, GIORGIO.
La Marchesa!
CONTESSA. (*piano a Giorgio*)
Non ci perdiamo d'animo...
GIORGIO. (*piano alla Contessa*)
Tengo la miccia accesa.
MARCHESA.
Dunque chi si marita? Non lo si può sapere?
COLOMBA.
Mamma ... (*facendo un passo*)
MARCHESA.
Con voi non parlo; voi dovete tacere.

GABRIELLA.

Parlerò io, signora. — Si tratta di un legame,
Che di molte persone paghe faria le brame;
Non manca che soltanto la vostra approvazione.

MARCHESA.

La mia?... Non vi capisco.

RAIMONDO.

(Io l'intendo benone.)

GABRIELLA.

Ecco qui mio fratello, prode e leal soldato,
Di Gaeta all'assedio promosso e decorato;
Ei della figlia vostra viene a cercar la mano.

MARCHESA. (*subito*)

Sposar la mia Colomba?... No! lo pretende invano.

COLOMBA. (*disperata*)

Ah!

CONTESSA.

E perchè, cara suocera? Parmi un partito onesto.

MARCHESA. (*irritata alla Contessa*)

Colomba è mia figliuola; voi non entrate in questo.

GABRIELLA.

Ma occorre che un motivo giustifichi il rifiuto.

MARCHESA.

Motivo è ch'io non voglio.

GABRIELLA. (*sorridendo*)

Il termine è assoluto;
E grazie al Ciel da un pezzo siam costituzionali.

RAIMONDO. (*a Gabriella con voce penetrante*)

Ahi, signora!... Impossibili son cotesti sponsali!
Doman la signorina parte per Roma meco,
E delle Cappuccine al monaster la reco.

COLOMBA.

L'udite?... Oh, me infelice!

GIORGIO. (*a Colomba*)

Calmate il dolor vostro.

MARCHESA.

Questo è il primo motivo; or l'altro ancor vi mostro.

CONTESSA.

Un altro!... E qual?

MARCHESA.

Che s'anco l'avessi a maritare,
Un soldato in consorte non le farei pigliare. —
Fosse di quelli almeno, che versano il lor sangue
Per sostener la fede che ormai si perde e langue!
Ma darla a un di quei tanti sleali e traditori,
Che d'Ancona e Gaeta son stati espugnatori?!
Gente scomunicata, che non si sprezza assai?!
Finchè avrò fiato in corpo, ciò non sarà giammai.

GIORGIO. (*frenandosi a stento, alla Marchesa*)

Voi dunque, a quel che intendo, credete che non sia
Di stringer la sua destra degna la destra mia,
Perchè al mio re fedele, e dell'Italia figlio
Combattei per entrambi sprezzando ogni periglio?
E avreste men ribrezzo di darla a un masnadiero,
Che la gente assassina sul pubblico sentiero?
Ah! Se da labbro d'uomo si partia tant'insulto
Credetelo, Marchesa, non saria stato inulto;
Ma poich'atta non siete a maneggiar la spada
L'onta de' vostri detti tutta su voi ricada.

MARCHESA.

Mi fate proprio ridere.

GIORGIO E GABRIELLA.

Signora...

MARCHESA.

Eh, andate a spasso.

SCENA X.

COLONNELLO LEONI, *e detti.*

CONTESSA.

Colonnello... Ah, venite. (*andandogli incontro*).

LEONI.

Cos' è questo fracasso?
Giorgio?!... Comprendo tutto.

MARCHESA. (*furiosa dalla collera*)

Ripeterlo degg' io?
Uscite tutti quanti, chè questo è il tetto mio. (*poi a Colomba*)
E tu, stolta ragazza, prepara il tuo bagaglio
Perchè doman tu parta.

LEONI. (*a Colomba senza badare alla Marchesa*)

Cospetto! Se non sbaglio
Vi mandano in campagna?

CONTESSA.

No, a Roma a farsi monaca.

LEONI.

Come! Come! Colomba vuol mettersi la tonaca?

MARCHESA.

Fine alle ciarle inutili; io 'l vo, se lei nol vuole.

LEONI.

Sacrificar vorreste l' unica vostra prole?

RAIMONDO. (*a Leoni*)

Chiamate un sacrifizio l'eterna sua salvezza?

MARCHESA. (*a Raimondo*)

È anche lui della setta; la religion disprezza.

LEONI.

No, signora Marchesa; anzi m'è gioia al core
Di venerar chi esercita un minister d'amore;
Però non so comprendere qual religion consiglia
A una madre cristiana d'immolar la sua figlia;
E mentre la donzella al matrimonio inclina
Pretendere che a forza divenga cappuccina?..
Per innalzar la prece al nostro eterno padre
Mi par che valga tanto la monaca e la madre;
E per passar più ratti alla celeste stanza

Da Torino o da Roma uguale è la distanza.
Ciò contrastar può forse qualche spirto maligno
Per tema che gli sfugga l'arbitrio di uno scrigno,
Di cui dispor vorrebbe per pascere un ovile
Da tener vivo il fomite della guerra civile...
Ma se il materno affetto parla un istante in seno
Il consiglier malvagio sarà deluso appieno.

RAIMONDO.

Sol per amor del Cielo soffro l'insulto in pace.

LEONI.

No; il soffri perchè tremi, sozzo animal rapace.
Colomba, rincoratevi; voi resterete qui,
Ed avrete un marito.

COLOMBA. (*vivamente*)

Il Capitano?

LEONI.

Sì.

COLOMBA.

Che piacere!

MARCHESA.

Io soltanto del suo destin dispongo.
Esci. (*a Colomba*)

GABRIELLA.

Ma via....

GIORGIO.

Marchesa....

MARCHESA. (*c. s.*)

Esci di qua; l'impongo.

COLOMBA.

Mio Dio! Sono perduta!

CONTESSA. (*piano a Colomba*)

Presto; uno svenimento.

COLOMBA. (*piano alla Contessa*)

Perchè?...

CONTESSA. (*c. s.*)

Sciocca, secondami.

COLOMBA. (*gridando*)
Cielo! Mancar mi sento. (*sviene*)
TUTTI. (*accorrendo*)
Colomba!
CONTESSA. (*sostenendola*)
Oh! L'infelice!

SCENA XI.

GAZZELLA, DOTTORE *e detti.*

GAZZELLA.
C' è qui il signor dottore...
Oh che fu? (*correndo presso Colomba e facendo gruppo colla Contessa e Gabriella*)
DOTTORE. (*entrando*)
Cos' è stato?
MARCHESA.
La mia fanciulla muore.
DOTTORE.
Certo. (*corre*) Ma zitti tutti, che la faccenda è seria!
(*movimento generale*)
Non batte più la dritta nè la sinistra arteria...
Non parla... non si move... de' cinque sensi è priva...
Povera figlia, è morta!
TUTTI. (*con un grido*)
Ah!
GABRIELLA. (*vivamente, piano al dottore*)
No.
DOTTORE. (*rimettendosi subito al sentire la voce di Gabriella ripete con enfasi*)
No, morta; è viva!!!

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Magnifica sala illuminata — Sofà, specchi, pianoforte.

SCENA PRIMA

Gabriella, Passerino, Cavaliere.

Passerino. (*annunzia*)
Il signor Anatolio.
Cavaliere. (*entra inchinandosi*)
Madama Gabriella....
Gabriella.
Cavaliere ornatissimo...
Cavaliere. (*osservandola estatico*)
Oh! Come siete bella!
Gabriella.
Vi sembra? d'acconciarmi finisco in questo punto,
Nè consultai lo specchio.
Cavaliere.
Altri ancor non è giunto?
Gabriella.
Siete il primo arrivato... Con vostra permissione...
(*va allo specchio*)
Cavaliere.
Fate. (Ah, se osassi dirle...)
Gabriella.
Avevate ragione;
Infatti non sto male.
Cavaliere. (*con entusiasmo*)
Sembrate un fior d'aprile.
Gabriella.
Complimento poetico... Davver, siete gentile.

Digitized by Google

CAVALIERE. (*con entusiasmo*)
Eh, chi sa quante e quante frasi d'amor toccanti
A voi saran rivolte or or da mille amanti.

GABRIELLA.
Ah sì?... Credete proprio che farò un grand'effetto?

CAVALIERE.
Pari a quello che v'auguro.

GABRIELLA.
E il lieto augurio accetto.
Non che a' trionfi aneli di femminil vittoria;
Anzi in piacere a un solo ripor vorrei mia gloria; —
Ma dove mai trovarlo un cor, che sia fedele?
Gli uomini han dolce il labbro, e colmo il sen di fiele.

CAVALIERE.
Che dite?... oh; non è vero.

GABRIELLA. (*con calore e finta indignazione*)
Sì; siete tutti mostri.

CAVALIERE.
Io non son tal, signora, e cado ai piedi vostri.

GABRIELLA.
Cosa fate?

CAVALIERE.
È gran tempo che soffro e mando giù...
Io v'amo....

GABRIELLA.
(Poveretto! non ne poteva più!)
Alzatevi....

CAVALIERE. (*stendendo la mano*)
Nol posso, se voi non mi aiutate.

GABRIELLA.
Che scena è questa? Alzatevi; non facciam ragazzate.

CAVALIERE.
V'obbedirò. (*s'alza mortificato*)

GABRIELLA. (*ironica*)
Benissimo! Viva la timidezza!

CAVALIERE.

Perdono....

GABRIELLA.

Sono in collera.

CAVALIERE.

Ohimè; con tanta asprezza
Giammai non mi parlaste.

GABRIELLA.

E chi n'ha colpa?

CAVALIERE.

Il so;...
Ma se d'amarvi ho detto, non lo ripeterò.

GABRIELLA. (*lenta e con civetteria*)

Perchè poi non ripeterlo?...

SCENA II.

PASSERINO, *poi* **LEONI** *e detti.*

PASSERINO. (*annunzia*)

Il signor Colonnello.

GABRIELLA.

Che venga.

CAVALIERE.

(Ad interrompermi vien proprio sul più bello.)

LEONI.

Signora... Cavaliere...

CAVALIERE. (*di cattivo umore*)

Servitor...

GABRIELLA. (*stendendogli la mano*)

Benvenuto.

LEONI.

Grato al cortese invito tardar non ho voluto.
Giorgio che fa?

GABRIELLA.

Lo ignoro; però fu idea stupenda

L'incontro con Colomba; credo ch'entrambi accenda
Già l'amorosa fiamma.

LEONI.

Sì presto? Ottimamente!
E l'altra giovinetta?

GABRIELLA.

Non ne sapete niente?
Più non sposa il banchiere; il matrimonio è rotto.

LEONI.

Cospettone! Oh, narratemi.

GABRIELLA.

Il cavalier n'è dotto,
Ed egli potrà dirvi...

LEONI. (*al cavaliere*)

Raccontateci un poco...

CAVALIERE.

V'è noto ch'ebbe origine l'affare in questo loco;
Però della ragazza il tratto un po' sventato
Fin dal primo momento dispiacque al fidanzato;
Ciò forse nonostante l'avria condotta all'ara
Se una dote cospicua gliela rendea più cara;
Ma con suo gran dispetto giunse a scoprir bentosto
Ch'era eccessivo il fumo, ma sparuto l'arrosto;
Sicchè con un biglietto le diede il suo congedo.

LEONI.

Cos'avrà detto il padre? Sarà furioso, io credo.

GABRIELLA.

Meglio! Ma Giorgio intanto... Oh, eccolo che viene!

SCENA III.

GIORGIO *e detti.*

GIORGIO.

Colonnello, con gioia qui vi riveggo... Ebbene?
Quali nuove?

LEONI.

Eccellenti. — Avrem la guerra... e presto.

GIORGIO.

Che fosse pur domani; già il viver m'è molesto.

GABRIELLA.

Sei triste?

LEONI.

E alla mestizia mal propizio è il momento;
Perchè qui tutto spira la gioia ed il contento.

GIORGIO.

Capricci di Gabriella; io non ne vo' sapere.

GABRIELLA.

No?

GIORGIO.

No.

LEONI. (*a Gabriella*)

Nol tormentate, se questo è il suo piacere!
Duolmi sol per la giovane....

GIORGIO. (*vivamente*)

Chi?...

LEONI.

Colomba.

GIORGIO. (*trasalendo*)

Ah!

GABRIELLA. (*osservandolo*)

(S' è scosso!)

GIORGIO.

Colomba? Ah, ch'ella venga immaginar non posso.

GABRIELLA.

Eh, non verrà per certo.

LEONI.

Ed io credo di sì;
Sentite questo foglio. (*lo trae di tasca*)

GIORGIO.

Foglio?

GABRIELLA.

Diretto a chi?

LEONI.

A me, dalla Contessa. (*legge*) « Colonnel, la Marchesa
« Il suo pensier nefando a effettuare intesa,
« Chiuse Colomba in camera.

GABRIELLA.

Poverina!

LEONI.

« Imponendo,
« Che debba al nuovo giorno partir col Reverendo.
« Ma dell'afflitta vittima a confortar la pena
« Disposta ho una commedia, che se riesce è amena;
« Ed allorchè la mamma se n'anderà a dormire
« Spero far dal suo carcere la prigioniera uscire,
« E meco addurla al ballo... Tal passo in verità
« È grave... ma non serve; sarà quel che sarà.
« Addio. La vostra.... eccetera.

GABRIELLA. (*a Giorgio*)

E dopo tutto questo
Intendi ancor persistere?

GIORGIO.

No, no sorella; io resto.

LEONI. (*con intenzione*)

Se il rimaner v'incresce, se il fate in grazia mia,
Per me vi son tenuto di tanta cortesia.

GABRIELLA.

A che pro tante smorfie? Giorgio Colomba adora,
E non vuol confessarlo.

LEONI.

Davvero?

GIORGIO.

Oh, non ancora.
Pur quell'aspetto ingenuo ha sì soave incanto,
Che temo di resistervi non godrò a lungo il vanto.

GABRIELLA.

E perchè mai resistere? Dei ringraziar la sorte
Che sul cammin t'ha posto sì amabile consorte.

Digitized by Google

CAVALIERE. (*con slancio*)
E invero è una grand'estasi sposar l'oggetto amato!
GABRIELLA. (*sdegnata*)
Cavaliere!
LEONI. (*al cavaliere*)
Qual enfasi! Sareste innamorato?
GABRIELLA. (*a Leoni*)
Vi pare?... È troppo giovine.
CAVALIERE.
Signora, ho già venti anni.
GARRIELLA.
Dunque c'è tempo a immergersi negli amorosi af-
[fanni.
CAVALIERE.
Ma....
GABRIELLA.
Colonnello, andiamo a fare un piccol giro
Nelle sale contigue?
LEONI.
Solo a obbedirvi aspiro.
CAVALIERE. (*a Gabriella*)
Ci vengo anch' io.... se lice.
GABRIELLA. (*fredda*)
Ben volentieri, amico (*esce con Leoni senza curarsi del Cavaliere*)
CAVALIERE.
(Eh, quando ci son gli altri, più non mi conta un
[fico!) (*via*)

SCENA IV.

GIORGIO, *indi* **PASSERINO**, *poi subito* **EULALIA**.

GIORGIO.
Colomba! L'amo io forse?... Ah sì; tutto mi dice
Che seco un dì congiunto esser potrei felice...
Ma....

PASSERINO.

La signora Eulalia. (*riparte*)

GIORGIO.

Ella!... Evitar potessi... (*p. p.*)

EULALIA. (*sulla porta*)

Giorgio....

GIORGIO. (*arrestandosi*)

Ah!...

EULALIA.

Mi fuggivate?

GIORGIO.

Non serve che il confessi:
Un doloroso incontro volevo risparmiarvi.

EULALIA.

Doloroso?... All'opposto; ho d'uopo di parlarvi.

GIORGIO.

Ahimè, signora, è inutile.... (*p. p.*)

EULALIA.

No; voi mi udrete in pace.
O ch' io....

GIORGIO.

Mi minacciate?

EULALIA.

Son di tutto capace.

GIORGIO. (*con sforzo*)

Vi ascolto.

EULALIA. (*ironica*)

Oh; il rassegnarsi non è comun virtù.
Grazie.

GIORGIO. (*impaziente*)

Volete dirmi?...

EULALIA.

Che non m'amate più.

GIORGIO.

Il rigor vostro estremo....

EULALIA.

Tal pretesto è stupendo.

Ma d'essere schernita, signore, io non intendo:
È cosa molto comoda destare in donna amore,
Poi come cangia il vento mutar gli affetti al core.

GIORGIO.

Se men severa meco...

EULALIA.

Del par sarei sprezzata....
Son di quello che avviene benissimo informata.
So che sposar volete una gentil donzella,
Un prodigio di grazia, che Colomba si appella;
Ma non andrete pago del tradimento atroce;
Sarò più d'una tigre per gelosia feroce,
E guai se la rivale si mostra al mio cospetto!...
Dell'ira ond'ardo e avvampo risentirà l'effetto!

GIORGIO.

Eulalia, ingiusta troppo e inesorabil siete;
Ma infin, parlate schietta, da me che pretendete?
Voi siete maritata, e fida al vostro giuro
Stimate colpa il cedere ad un affetto impuro;
Dunque sarìa l'amarci un lungo strazio interno...
Per voi di lotte orribili, per me di dubbio eterno;...
No, finchè ancor n è tempo, rientriamo in noi stessi;
S'imponga a quel martirio da cui saremmo oppressi...
Siatemi fida amica... porgetemi la mano,
E quel che fu si scordi.

EULALIA.

Giammai. — Sperate invano
Ch'io tolleri in silenzio che un'altra a voi sia sposa.

GIORGIO.

Ma siate ragionevole....

EULALIA.

Nol posso; io son gelosa.
E per stornare e abbattere i vostri amor novelli
Tutto porrò a soqquadro.

SCENA V.

Detti, **Passerino**, *poi* **Teodoro**.

Passerino. (*annunzia*)
Il signor Barboncelli. (*esce*)
Eulalia.
Egli!
Giorgio.
Calmarvi è d'uopo.
Eulalia.
Sì, ma non cangio avviso.
Teodoro.
Signor Giorgio... Ah! mia moglie!... Siete alterata in [viso.
Eulalia.
Forse il calor de' lumi....
Teodoro.
Capitano, io desio
Che l'accaduto d'ieri venga posto in oblio;
Vogliate condonarmi se ho parlato un po' forte
Commosso dall'insulto fatto alla mia consorte;
Voi che la conoscete, rendetele giustizia.
Con qual dritto attaccarla puote l'altrui malizia?
Giorgio. (*cogli occhi bassi*)
Certo che la signora merta rispetto e stima.
Eulalia.
(E non mi volge un guardo che il pentimento e- [sprima?)
Teodoro.
E se così non fosse... Sarei tanto balordo
Da far, com'altri fanno, il cieco, il muto, il sordo?
Guai se rea la sapessi soltanto d'un pensiero,
Due corpi al tempo stesso andriano al cimitero.
Vi par che dica bene?

GIORGIO.

Non posso che lodare...
Avete inteso, Eulalia?

EULALIA. (*piano a Giorgio alzando le spalle*)

Lasciatelo abbaiare.

SCENA VI.

Detti, **PASSERINO**, **DOTTORE**.

PASSERINO.

Il dottore Asinini. (*esce*)

DOTTORE.

Signori, buona sera.... (*vede Teodoro*)
(Ahi, ahi!... C'è l'energumeno; ha una gran brutta [cera!)

GIORGIO. (*al Dottore*)

Gabrïella, o signore, vi sarà grata assai.

DOTTORE.

Ad appagar le donne non mi rifiuto mai.

EULALIA. (*ironica*)

È cortese il dottore.

DOTTORE.

Sempre col vostro sesso.
(Stassera per confonderli vo' superar me stesso.)

EULALIA.

Ma cosa fa Gabriella?

DOTTORE.

Giusto: dov'è madama?
Essa, pel primo ballo, suo... silfido mi brama; —
Capisco!... è alla toletta, che s'abbellisce e adorna.

GIORGIO.

È in quelle sale... Oh; appunto eccola che ritorna.

SCENA VII.

Detti, **Leoni**, **Gabriella**, **Cavaliere**.

Gabriella.
Credete, Colonnello... Ah, mia signora.... amici.
Dottore (*con grande inchino*)
Di vedervi e ammirarvi noi siam tutti felici.
Cavaliere (*osservando il dottore e Gabri lla fra sè con rabbia*)
(Perfin quell'animale farle la corte ardisce.)
Dottore. (*dopo aver baciata la mano che Gabriella gli ha steso*)
(Non si può dir più chiaro ch'ella mi preferisce!)
Leoni.
Mi sembrate abbattuto? (*a Giorgio che gli è venuto incontro*)
Giorgio.
Sì; nol nascondo.
Leoni. (*dando un'occhiata ad Eulalia che va a sedere presso Gabriella*)
Eh; vedo!
C'è stato un nuovo attacco; vinceste almen?
Giorgio. (*passeggiando con Leoni in fondo*)
Non credo.
Teodoro. (*al cavaliere che gli è andato vicino. facendolo sedere presso di lui*)
Cavaliere, narratemi di quel duel famoso...
Cavaliere.
Son pronto a soddisfarvi (*parlano piano*)
Leoni. (*a Giorgio con sicurezza*)
Verrà.
Giorgio
Sperar non l'oso.

GABRIELLA. (*al dottore che sta in piedi fra lei ed Eulalia*)
Vo' che siate sincero, Esculapio mio caro.

EULALIA.
Anch' io lo vo'.

DOTTORE.
(Esculapio? Non vorrà dir: somaro?!)
Dite.

GABRIELLA.
Se foste Paride, fra la signora e me
A chi dareste il pomo?

DOTTORE. (*imbrogliatissimo*)
Io... darv... un pomo?... (Ahimè;
Se avessi preveduto... due ne avrei comprato.)

GABRIELLA.
Esitate a decidere?

EULALIA. (*ridendo*)
Sembra un poco imbrogliato.

GABRIELLA.
Dunque dottor?

EULALIA.
Spicciatevi...

DOTTORE. (*c. s.*)
Ecco! — Se fossi... quello.

GABRIELLA.
Paride?

DOTTORE.
Appunto: Paride.

EULALIA.
Ch'era un uom prode e bello.

DOTTORE.
S'egli era? A chi lo dite? Siamo stati amiconi.

EULALIA.
Oh; questa è troppo grossa. (*scoppia in una gran risata*)

GABRIELLA. (*c. s. al dottore*)
Non dite strafalcioni.

DOTTORE. (*attonito*)
Come?

GABRIELLA.
Scherzar volete.

DOTTORE. (*piccato*)
Ch'io scherzi?... Anzi vi dico
E sostengo che Paride era mio grande amico.

EULALIA. (*ridendo*)
Ai tempi dell'assedio dunque eravate vivo?

DOTTORE.
Di che assedio?

GABRIELLA.
Di Troia.

DOTTORE. (*esclamando*)
Ora sì che ci arrivo. —
Fu dunque in quell'assedio?...

EULALIA.
Sì.

GABRIELLA.
Nol racconta Omero?

DOTTORE.
Certo: Troia... Esculapio... Paride... Omero: è vero!

GABRIELLA. (*ad Eulalia ridendo forte*)
Che ignorante!

EULALIA. (*c. s. a Gabriella*)
Che bestia!

TEODORO. (*ridendo forte accennando il dottore*)
Fuggito?... Oh, che vigliacco!

CAVALIERE. (*c. s.*)
Già!...

GIORGIO. (*volgendosi*)
Cos' è?

LEONI.
Tutti ridono.

DOTTORE. (*sdegnato e sorpreso*)
Ridon di me, per bacco!
Ma!....

SCENA VIII.

Detti, **PASSERINO, SIMONE, ELISA.**

PASSERINO.
Il signor Ripetuti e la signora Elisa.
DOTTORE. (*solo sul daranti*)
(Vorrei che mi spiegassero perchè poi quelle risa!)
GABRIELLA. (*a Simone ed Elisa ch è andata ad incontrare*)
Vi prego d'innoltrarvi.
EULALIA. (*chiamando*)
Giorgio?
GIORGIO. (*accostandosele a malincuore*)
Eccomi.
LEONI. (*indispettito guardando Eulalia*)
(Cospetto!)
ELISA.
Il mio rispetto a tutti. (*s'inchina imitando Gabriella*)
GLI ALTRI.
Signora....
SIMONE.
Il mio rispetto.
ELISA. (*a Gabriella che la fa sedere sul canapè in mezzo alla scena*)
Mia cara Gabriella, ebbi il cortese invito,
E piena d'esultanza lo dissi a mio marito;
Egli è sì c mpiacente che tosto acconsentì.
Ci siam vestiti in fretta, e siam qui.
SIMONE. (*ripetendo*)
Siamo qui.

GABBIELLA.

Grazie.

TEODORO. (*al cavaliere accennando Elisa e Simone*)

Chi son costoro?

LEONI. (*al dottore che medita*)

Dottore?...

DOTTORE. (*scuotendosi e andando verso di lui*)

Ah!... Son da lei.

CAVALIERE. (*a Teodoro*)

Due tipi originali.

GIORGIO. (*piano a Eulalia*)

Cedete ai preghi miei....

EULALIA.

Non sarà mai.

ELISA. (*osservando il vestito di Gabriella*)

Che gusto!

GABRIELLA.

Vi par?

ELISA.

Siete incantevole.

SIMONE.

Incantevole.

DOTTORE. (*a Leoni con cui parla*)

Oh, caspita!

TEODORO. (*al cavaliere c. s.*)

Che coppia dilettevole!

CAVALIERE. (*a Teodoro*)

La moglie fa la scimmia a tutte le signore.

GIORGIO. (*ad Eulalia c. s.*)

Siete una donna barbara.

EULALIA. (*c. s. a Giorgio*)

Voi non avete core.

ELISA. (*a Gabriella*)
Si ballerà?
GABRIELLA.
Sì certo.
ELISA.
Mi piace tanto il ballo!
SIMONE.
Ballo... tanto!
CAVALIERE. (*a Teodoro c. s.*)
E il marito... sentite? è un pappagallo.
DOTTORE. (*a Leoni*)
Voi supponete dunque?
LEONI. (*al dottore*)
Anzi ve l'assicuro;
Esse ridean di Paride.
DOTTORE. (*approvando*)
Di Paride? Ah! sicuro.
GABRIELLA. (*ad Elisa*)
Che vi annoiate io temo.
ELISA.
Ma che ci avete in testa?
La festa sarà splendida.
SIMONE.
Oh sì; splendida festa!
TEODORO.
(Cari!)

SCENA IX.

Detti, **PASSERINO**, **PROSDOCIMO**, **FORTUNATA**.

PASSERINO.
Il signor Prosdocimo e figlia.
GABRIELLA. (*alzandosi ed incontrandola*)
Ben venuta
Amica.

EULALIA.

(Che superbia! neppure ci saluta.)

PROSDOCIMO.

Signora.... (*inchinandosi a Gabriella*)

GABRIELLA. (*offrendo da sedere*)

Accomodatevi.

CAVALIERE. (*a Fortunata alzandosi, come pure Teodoro*)

Le cedo il posto.

FORTUNATA.

Oh no....

CAVALIERE.

Non faccia complimenti; altrove io siederò.... (*per allontanarsi*)

FORTUNATA. (*al cavaliere trattenendolo*)

Sedete a me vicino....

GABRIELLA. (*a Prosdocimo accennando Elisa*)

Vi presento madama....

PROSDOCIMO. (*galante*)

Il suo casato?

GABRIELLA.

Elisa Ripetuti si chiama. (*si allontana*)

PROSDOCIMO. (*sedendo presso Elisa*)

(La donnetta è passabile!) Nubile o maritata?

ELISA.

Ho marito.

SIMONE.

Marito.

PROSDOCIMO. (*s'inchina*)

Bene.

ELISA. (*inchinandosi come Prosdocimo*)

Son grata.

SIMONE.

È grata. (*passa presso Teodoro ch'è in fondo*)

GABRIELLA.

Dottor, non siete in collera?...

DOTTORE.

In collera?... Vi pare?...

GABRIELLA.

Sentite una parola... vi voglio domandare....
Leoni permettete?...

LEONI.

Servitevi; padrona. (*si avvicina a Giorgio ed Eulalia*)

DOTTORE. (*venendo sul davanti tenendo a braccio Gabriella e passeggiando con lei*)

(È cotta; Eh, giuro a bacco! con me non si can-
[zona!)

TEODORO. (*che ha parlato con Simone*)

Caro signor Simone, della vostra amicizia
Provo letizia immensa.

SIMONE. (*stringendogli la mano*)

Grazie; immensa letizia!

GIORGIO. (*piano a Leoni*)

Ed essa ancor non giunge?!

LEONI. (*piano a Giorgio*)

Verrà; non dubitate.

DOTTORE. (*a Gabriella*)

Che Anastasia si calmi?... Oibò; non ci contate.

GABRIELLA.

E il Reverendo?...

DOTTORE.

Peggio! Caparbio al par d'un mulo...

FORTUNATA. (*al Cavaliere che si trova assai imbarazzato*)

Seite davvero ingenuo!

LEONI. (*che ha parlato con Eulalia*)
Signora, io non vi adulo.
EULALIA. (*a Leoni con intenzione guardando Giorgio*)
Peccato che non tutti mi credano adorabile.
FORTUNATA. (*al Cavaliere c. s.*)
Ci vuol sì poco a dire qualche parola amabile!
CAVALIERE. (*timido*)
Se osassi...
FORTUNATA.
Osate pure.
PROSDOCIMO. (*ad Elisa con cui parla vivamente*)
E siete in tante pene?
ELISA. (*sospirando*)
Colpa di mio marito.
CAVALIERE. (*con effusione a Fortunata*)
Cara!
FORTUNATA. (*al Cavaliere*)
Così va bene.
PROSDOCIMO. (*ad Elisa*)
Se posso consolarvi?...
ELISA. (*con ritrosia*)
Tanto bramar non so.
GABBIELLA. (*al dottore*)
Dunque rimango povera?
DOTTORE. (*con trasporto*)
Vorrei sperar di no.

SCENA X.

Detti, **PASSERINO, BANCHIERE.**

PASSERINO.
Il Banchiere.

GABRIELLA. (*al dottore*)
Scusatemi; gli debbo dei riguardi.... (*gli va incontro*)

DOTTORE.
(Non osa dir che m'ama, ma parlano gli sguardi!)

BANCHIERE. (*affettando gentilezza e procurando di nascondere il suo turbamento a Gabriella*)
Al generoso invito esser non volli ingrato.

GABRIELLA.
Vi son riconoscente; siate il ben arrivato.

TEODORO.
Cos'è signor banchiere? Non siete d'umor gaio?

PROSDOCIMO.
(Che gusto se avvenuto gli fosse un brutto guaio!)

BANCHIERE.
Torno domani a Genova.

FORTUNATA.
Sarebbe ver?

TEODORO.
Che dite?

GABRIELLA.
E qual n'è mai la causa?

BANCHIERE.
Amici miei, stupite!
Respinto è il mio progetto.

FORTUNATA E PROSDOCIMO.
Oh!

GABRIELLA E TEODORO.
E perchè?

BANCHIERE.
Si capisce!
L'invidia il vero merito disprezza ed avvilisce.
Oggi siamo in un caos, e chi a intrigar non sta
Rimane a bocca asciutta.

TEODORO.
Chi nol sa?

SIMONE.

Chi nol sa?

BANCHIERE.

Per ottener qualcosa conviene a questo e a quello
Far mille riverenze cavandosi il cappello;
E ognun che di politica conosce un poco addentro
Sa che in guerra continua son destra, manca e cen-
[tro.

TEODORO.

E chi ne soffre?... Il popolo!

BANCHIERE.

Sicuro; ed io... cospetto!
Che mi veggo respingere l'immenso mio progetto.
Benedetti i governi dove comanda un solo;
Quello compensa il genio, e fa spiccargli il volo.
Colà non si è soggetti a Camere o a giornali,
Nè si deve dipendere, com'or, da certi tali
Ministri e deputati per intrigo o per caso,
Che in tutte le materie voglion ficcare il naso.
Soffrir delle ingiustizie se sol comanda un re
No, non è mai possibile.

SIMONE. (*ripetendo*)

Possibile non è.

TEODORO. (*irritato al Banchiere*)

Questo, signor, scusatemi, è un ragionar balordo.

BANCHIERE. (*offeso*)

Ah! misuriamo i termini.

TEODORO.

Benissimo vi accordo
Certi punti, ma troppo mi sembra, in fede mia,
Che vogliate de' despoti trattar l'apologia.
Volete voi sapere dove sta la radice
Di tutto il mal che capita?... il labbro mio ve'l dice:
Sta nel sprezzare il popolo: fargli a tutt' opre in-
[ciampo,
E ai nostri democratici attraversare il campo...
Non sotto un re dispotico, ma scorgerete voi

Trionfar la giustizia se regneremo noi;...
E finchè in queste massime non converrà la gente
Non ne faremo niente.

SIMONE.

Non ne faremo niente.

GIORGIO. (*avanzandosi a Teodoro*)

A quanto par, signore, a pro di questa terra
Nell'ultime battaglie voi pure usciste in guerra?

EULALIA.

Ma no che mio marito mai non passò le porte.

TEODORO. (*vivamente*)

Combattei colla penna.

GIORGIO. (*con sorriso ironico*)

Senza affrontar la morte?

TEODORO. (*offeso*)

Signore!...

DOTTORE. (*piano a Gabriella che è vicina a lui*)

Un' altra lite scommetto che si attacca.

GABRIELLA. (*al Dottore*)

Vi piace la politica?

DOTTORE. (*a Gabriella*)

Non ne capisco un' acca.

TEODORO. (*a Giorgio*)

Spero che di viltade tacciarmi non vorrete?

GIORGIO.

Io dico... (*Leoni avanzandosi gli impedisce di continuare*)

TEODORO.

Che?

CAVALIERE. (*per alzarsi con paura*)

Si sfidano!

FORTUNATA. (*facendolo sedere a forza*)

Di qua non vi movete.

LEONI. (*pacatamente ai circostanti*)

E perchè mai, signori, or che il piacer ne invita,
Sprechiam nelle polemiche quest'ore della vita?
Opri ciascun qual pensa; nessuna legge impone
D'abiurare o nascondere la libera opinione!
Stima il banchier felice chi vive in servitù?...
Dunque abbandoni Italia per non tornarvi più.
Benchè omai del servaggio ogni nazion sia stanca,
Di governi dispotici l'Europa ancor non manca;
Ed ei potrà trovarne qualcun che a lui convenga,
Ove accoglienza e premio il suo gran tubo ottenga.

BANCHIERE.

Ma questo è un disconoscere chi è intento al comun [bene.

LEONI.

Noi siam riconoscenti, ov'esserlo conviene;
Ma è d'uopo andar ben cauti a fin che non accada
Che comun ben si appelli ciò che a noi giova o ag- [grada.
Non parlo dei servigi che con sincero ardore
Rese alla nostra patria la penna del signore...
(*accenna Teodoro*)
Perch'egli avrà parlato qual cittadino onesto,
Non con astio di parte a libertà funesto;
Nè sarà di quei tali fanatici ridicoli,
Che quando son lontani disprezzano i pericoli.
È noto omai che Italia, tutti saper lo denno,
Molto coll'armi ottenne, e molto ancor col senno;
Ma compier la grand'opera ci lusinghiamo invano
Se a un sol scopo non tendono il popolo e il so- [vrano.
Vuolsi esser grandi e liberi, e di tal sorte degni?
Tutte le destre s'armino, s'uniscano gl'ingegni;
E alla sublime meta sarem bentosto giunti,
Quando la spada e il senno combatteran congiunti!

DOTTORE. (*attonito*)
Questo sì ch'è un mugnaio che ogni farina impasta.
(*va a Leoni e gli stringe la mano con effusione, dicendo*)
Non ho capito nulla, ma son sorpreso... e basta!

FORTUNATA.
Che caldo! Lo sentite? (*al Cav. aprendo il ventaglio*)

CAVALIERE. (*piano a Fortunata*)
Oh, molto a voi davante.

ELISA.
Sì, fa un caldo che soffoca! (*aprendo il ventaglio come Fortunata*)

SIMONE.
Già, caldo soffocante!

GABRIELLA.
Or, se vogliam ballare...

TUTTI. (*alzandosi, ma sempre ai loro posti*)
Subito.

SCENA XI.

Detti, **PASSERINO**, *poi* **CONTESSA**, **COLOMBA**.

PASSERINO. (*annunzia*)
La Contessa
Leonilda...

GIORGIO.
(Forse sola?)

PASSERINO.
Con sua cognata. (*esce*)

GIORGIO.
Ah! dessa!
(*per correrle incontro*)

EULALIA. (*a Giorgio*)
Dove andate? (*fermandolo per un braccio*)

GIORGIO.
Lasciatemi.

EULALIA. (*c. s.*)
È lei?
LEONI. (*intromettendosi ad Eulalia*)
Prudenza.
EULALIA. (*verso Giorgio*)
Infame!
CONTESSA. (*entrando a Gabriella*)
Eccomi qui, mia cara, ad appagar tue brame.
Signori... (*saluta tutti*)
ELISA. (*osservandola*)
Veh, che lusso!
PROSDOCIMO. (*piano a Elisa*)
È una donna fanatica.
FORTUNATA.
Grand'aria. (*al Cav. accennando la Contessa*)
CAVALIERE. (*a Fortunata*)
È una contessa.
FORTUNATA.
Toletta aristocratica!
GIORGIO.
Colomba, voi tremate?
COLOMBA. (*a Giorgio con affetto*)
M'affligge un non so che,
La mamma ignora tutto. Venni per voi...
GIORGIO.
Per me?
Quanto vi son tenuto!
CONTESSA. (*salutando Leoni*)
Colonnello...
LEONI. (*avvicinandosele*)
Signora... (*poi piano*)
Andò bene il complotto? (*Eulalia vuol correre verso Giorgio, il Banchiere va a parlarle*).
CONTESSA. (*piano a Leoni*)
Benissimo finora.

ELISA.

Vi basta? (*a Prosdocimo con cui ha parlato vivamente*)

PROSDOCIMO.

Ad esser pago qualcosa ancor mi manca.

GABRIELLA.

Leonilda, tu non balli?

CONTESSA.

Per dirtela, son stanca.

LEONI. (*alla Contessa*)

E vorreste respingere il vostro cavaliere?

CONTESSA.

Oh no.

LEONI.

Dunque accettate?

CONTESSA.

Col massimo piacere.

DOTTORE. (*a Colomba*)

Avete un volto roseo che al sol vederlo alletta.

COLOMBA.

Grazie, dottor... (*passa con Giorgio dalla parte opposta*)

DOTTORE.

Sousatemi; la mia dama m'aspetta. (*va verso Gabriella*)

EULALIA. (*osservando sempre*)

Ei ballerà con essa? Ah no!... (*p. p.*)

TEODORO. (*presentando Simone ad Eulalia*)

Il signor Simone

Ti domanda il permesso...

SIMONE.

Già... già... la permissione.

TEODORO.

D'essere a lui compagna...

EULALIA. (*fremendo*)

Volentier... gli son grata...

BANCHIERE.

Contessa, se accettate...

CONTESSA.

Ahimè, sono impegnata.

GABRIELLA.

Banchiere, dirigete un po' la contradanza.

BANCHIERE.

Ah?.. (Meno male!) Attenti e incominciam la danza.

GIORGIO. (*piano a Colomba mentre comincia la musica*)

Non siete ancor tranquilla?

COLOMBA. (*piano a Giorgio*)

D'esserlo tento invano.

BANCHIERE.

Fate la riverenza.

EULALIA. (*osservando Giorgio e Colomba*)

Empio. le parla piano.

BANCHIERE.

« Tour de mains su la place. »

DOTTORE. (*a Gabriella volendo baciarle la mano*)

Vorrei ...

GABRIELLA. (*piano*)

Non è il momento.

DOTTORE. (*mortificato*)

Invece...

BANCHIERE.

« Chaine des dames. »

CONTESSA. (*al Dottore che non è pronto a darle la mano*)

Dottor, ma state attento.

BANCHIERE.

« En avant toutes le dames; l'étoile soit formée. »

GABRIELLA. (*al Dottore*)

Sudate come un asino.

DOTTORE. (*a Gabriella*)
Mi par ci sia di che.
BANCHIERE.
« Tour de mains. »
EULALIA. (*c. s*)
Son felici.
COLOMBA.
Credo a mia gioia appena.
GIORGIO.
Una miglior speriamone.
BANCHIERE.
Fate la gran catena.
EULALIA.
Indegno! (*a Giorgio nel porgergli la mano*)
GIORGIO. (*c. s.*)
Eulalia.... oh cielo!
LEONI. (*nel porger la mano a Colomba*)
Siete contenta?
COLOMBA.
Sì.
BANCHIERE.
Bravi, bravi signori... benissimo così.
EULALIA.
Ah, che mi sento male! (*urlando e cadendo in braccio a Giorgio a cui deve porgere la mano*)
ELISA. (*imitandola cade in braccio a Prosdocino*)
Ah, mi manca il respiro.
(*tutti accorrono*)
GIORGIO.
Dottor...
PROSDOCIMO.
Qui presto il medico.
TEODORO.
È nulla.

PROSDOCIMO.

È un capogiro.

DOTTORE. (*agitandosi*)

Or metteremo in opera tutti i rimedii miei.

GIORGIO. (*ad Eulalia*)

Signora....

EULALIA. (*piano a Giorgio*)

Sto benissino; volli strapparti a lei.

DOTTORE.

Qui cavar sangue occorre; se avessi i miei stru-
[menti!...

ELISA.

(È pazzo!) Ahimè! (*sospirando*)

PROSDOCIMO.

Sta meglio.

TEODORO. (*accennando Eulalia che comincia a rialzarsi*)

Ripiglia i sentimenti.

FORTUNATA. (*piano al Cavaliere*)

Credete a queste smorfie?

CAVALIERE.

Io?.. Certamente; e voi?

FORTUNATA.

Non vi prendete pena; stanno meglio di noi.

SCENA XII.

Detti, **PASSERINO**, *poi subito* **GAZZELLA**.

PASSERINO.

C'è di là una ragazza che di veder desia
La signora Contessa. (*Rumore interno; entra Gazzella in sottana, con uno sciallo che la copre*)

CONTESSA, LEONI, COLOMBA, GABRIELLA, DOTTORE.

Gazzella!

COLOMBA.

Ahimè, che fia?

GAZZELLA.

Ah, signora padrona!...

CONTESSA.

Che c'è? di che si tratta?

GAZZELLA.

C'è che siam tutti in trappola, e la frittata è fatta.

LEONI.

Che! forse la Marchesa?

GAZZELLA

Appunto; la megera
Che credevamo a letto corcata ancor non era;
E sia voler del diavolo intimo suo parente
Che le soffiò all'orecchio, o tutt'altro accidente;
Certo è che della trama giunse a scoprir l'effetto,
E mi sorprese in camera mentr'ero quasi a letto.
Allora spalancandomi due grandi occhiacci addosso:
Dov'è Colomba? grida; io faccio il viso rosso:
Ella comprende tutto. — Presto; la mia mantiglia.
Vuol sortir? Va all'inferno; là dove andrà mia figlia:
Subito. — E immantinente, com' era naturale,
La lascio ad aspettarmi, e corro per le scale;
Urtando quanti incontro giungo ad aprirmi il varco:
Tutti per via si fermano, e fan qualche rimarco:
Fuvvi alcun che scorgendomi correr disciolta e sola:
Questa, disse, è una.... (*azione della Contessa; Gazzella rimettendosi subito*)
Diamine! — Non dico la parola.
Fino un servo imbecille vedendomi arrivare
Voleva a tutta forza proibirmi d'entrare;
Però con buona grazia, spingendolo un tantino
Giunsi fin qui ad aprirmi sollecito il cammino.
Or che sapete tutto, le mani io me ne lavo;
Torno a pigliar la corsa, e chi mi trova è bravo!
(*per partire*)

CONTESSA.

Aspetta.

GAZZELLA.

A far che cosa? La vecchia or or verrà.

COLOMBA.

Cielo!

GIORGIO.

Colomba!

LEONI.

Al diavolo!

LA VOCE DELLA MARCHESA.

Vo' entrare!

GAZZELLA. (*spaventata*)

Eccola qua.

Caro Dottor, mi salvi. (*correndo dietro a lui*)

DOTTORE.

Tu sei pazza!

COLOMBA.

Oh, mio Dio!

GABRIELLA.

Coraggio!

EULALIA. (*con riso di soddisfazione*)

(Qual vendetta!)

LEONI. (*a Colomba che trema*)

Io vi difendo.

GIORGIO. (*c. s.*)

Ed io!

PROSDOCIMO.

Che festa diabolica!

CAVALIERE.

Che pasticcio!

FORTUNATA.

Che evento!

ELISA.

Che chiasso!...

TEODORO.

Spaventevole.

SIMONE.

Chiasso che fa spavento!

SCENA XIII.

Detti, **La Marchesa** *che entra furiosa, aggirandosi per la scena.*

MARCHESA.
Voglio veder mia figlia.... Dov' è la sciagurata?
GAZZELLA.
Ahi!.... (*rannicchiandosi dietro il Dottore*)
DOTTORE. (*a Gazzella*)
Non mi romper.... l'abito. (*i due gruppi del fondo si riuniscono nel centro*)
MARCHESA. (*scorgendo Col.*)
Ah! ti ritrovo, ingrata!
Vieni....
CONTESSA.
Che modo è questo? Siate civile almeno.
GABRIELLA, LEONI, GIORGIO.
Ma sì!
MARCHESA.
Ch'io sia civile quando sputo veleno?
E chi vietar s'attenta che Colomba mi segua?
DOTTORE. (*subito*)
Io no.
LEONI. (*alla Marchesa*)
Volete guerra?
MARCHESA.
Sì.
GABRIELLA.
Propongo una tregua.
MARCHESA.
Come?
GABRIELLA.
Per questa sera.
GIORGIO, LEONI.
Benissimo.

MARCHESA. (*attonita*)
Per questa?...
CONTESSA.
Si tratta di poche ore; è una domanda onesta.
MARCHESA. (*alla Contessa*)
Ah!... Voi, Contessa cara, solleticate il foco?
Tremate.
GAZZELLA. (*all'orecchio del Dottore*)
Che s'arrenda?
DOTTORE. (*spingendo Gazzella*)
Lasciami stare un poco.
MARCHESA.
Andiam.... (*correndo verso Colomba per afferrarla*)
COLOMBA. (*fuggendo*)
Mamma.... (*va a nascondersi dietro Gazzella, sicchè la Marchesa le scorge*)
GAZZELLA. (*cadendo in ginocchio*)
Ah!....
MARCHESA.
Tu pure linguacciuta imprudente?
E voi le date mano? (*al Dottore*)
DOTTORE.
Io non c'entro per niente.
LEONI. (*alla Marchesa*)
Dunque non ci degnate neppur d'un armistizio?
MARCHESA.
No.
CONTESSA.
Di cattivo cuore è manifesto indizio.
MARCHESA.
Son stufa.
GABRIELLA. (*colpita da un pensiero*)
In questo caso uso de' dritti miei.
Si chiudano le porte.

MARCHESA. (*soffocata dalla collera*)

Chiuse.... per me?

TUTTI.

Per lei!!!

GABRIELLA.

Un cavalier gentile alla novella dama
Offra la man.... Banchiere?

BANCHIERE. (*avanzandosi*)

Eccomi.... Chi mi chiama?

GABRIELLA.

Vi affido la Marchesa.

BANCHIERE.

Accetto il grato impegno.

MARCHESA. (*respingendolo*)

Sguaiato!

GABRIELLA.

Al ballo! (*comincia la musica*)

TUTTI.

Al ballo!

MARCHESA.

Io scoppio dallo sdegno!

(*mentre gl'invitati fanno un giro di* galoppe *intorno alla Marchesa, cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera da letto — Una porta e una finestra.

SCENA PRIMA.

Colomba *è coricata nel letto e dorme.* **La Contessa** *è in piedi presso il letto.* **La Marchesa** *lavora ad un tavolo sul davanti.* **Raimondo** *e il* **Banchiere** *discorrono a bassa voce presso un tavolo nel fondo.*

Marchesa. (*alla Contessa*)
Dorme?

Contessa.
Eh no, che non dorme; è in un letargo immersa.

Marchesa.
(Me le contrasta tutte la mia fortuna avversa!)

Raimondo. (*al Banchiere*)
Siamo intesi?

Banchiere.
Intesissimi; se sposo la fanciulla
Metà di dote è vostra.

Raimondo.
Per me non voglio nulla.

Banchiere.
Comunque sia la cosa ne accetto la metà,
E in quanto al rimanente non serve chi l' avrà.

Marchesa.
Spero, signora nuora, che paga alfin sarete;
Colomba è moribonda.

Contessa.
Voi la cagion ne siete....

Se men vi ostinavate a procacciarne il danno
Di scorgerla agli estremi or non si avrìa l'affanno.

MARCHESA.

Già per voi d'ogni male son io la causa sola:
Io la peggior nemica son della mia figliuola;
Ma vedrem forse un giorno chi meglio avrà operato;
Se chi dite che l'odia, o chi le ha consigliato
Di rendersi ribelle al mio materno affetto.

CONTESSA.

Potrei, se rispondessi, mancarvi di rispetto;
Quindi taccio.

MARCHESA. (*fremendo*)

Contessa!....

CONTESSA.

Marchesa!....

RAIMONDO. (*alzandosi e venendo un po' avanti*)

Ahimè, signore...
Pensate all'ammalata.

MARCHESA.

Che importa a lei se muore?

BANCHIERE.

Contessa, perdonatemi se ardisco in tal contesa
Qui della vostra suocera imprender la difesa.

CONTESSA. (*sorpresa*)

Oh!

BANCHIERE.

Ma che il ver s'offenda d'altronde io non comporto.
Di non amar la figlia voi l'accusate a torto.

CONTESSA.

Vuol chiuderla in convento.

BANCHIERE.

Dimesso ha un tal pensiero.

MARCHESA. (*al Banchiere*)

Ma no, non glielo dite.

CONTESSA.

Sarebbe vero?

BANCHIERE.

È vero.

CONTESSA.

(Non capisco...) Eh, in tal caso....

MARCHESA.

Di più vi aggiungerò,
Che appena starà meglio, io la mariterò.

CONTESSA.

Ah!... E chi sarà lo sposo?

MARCHESA.

Uno che piaccia a me.

CONTESSA.

Sarei troppo indiscreta chiedendovi chi è?

BANCHIERE.

Un che piace alla madre, e lusingarmi voglio
Che piacerà alla figlia.

CONTESSA. (*che ha capito, osservando il Banchiere*)

(Non ha un'oncia d'orgoglio!)
Forse... il signor Banchiere?

BANCHIERE. (*con vanità*)

Ebben... se foss'io stesso?

CONTESSA.

Nol credo.

MARCHESA.

Orsù, finiamola; sì, per l'appunto... è desso!

COLOMBA. (*dal letto*)

Oh cielo!

MARCHESA.

Cos' è stato?

CONTESSA. (*correndo verso di lei*)

Colomba che si desta.

COLOMBA. (*vivamente alla Contessa*)

Colui nol voglio.

CONTESSA. (*piano a Colomba*)

Zitta!

MARCHESA. (*facendo un passo verso il letto*)
Che dice?
CONTESSA.
Ha mal di testa.
MARCHESA.
Povera mia figliuola!
BANCHIERE. (*a Raimondo che lo trattiene*)
Con licenza, io vorrei.... (*per andare verso Colomba*)
RAIMONDO.
Non è il momento ancora di ragionar con lei;
Ora andiam dal notaro.

SCENA II.

Detti, **GAZZELLA**, *poi* **DOTTORE**.

GAZZELLA.
C' è il medico.
MARCHESA.
Che venga.
RAIMONDO. (*al Banchiere*)
E noi partiam....
BANCHIERE. (*esitando*)
Vi seguo; ma....
RAIMONDO.
Non c'è *ma* che tenga;
Il tempo è prezïoso.
BANCHIERE.
Ma prima avrei voluto....
RAIMONDO.
Ritornerem prestissimo.
BANCHIERE. (*inchinandosi*)
Signore, io vi saluto. (*esce con Raimondo*)

GAZZELLA.

(Veh! Cospetton di bacco! Un'amicizia nuova
Fra il Banchiere e il Canonico?! Ih; qui gatta ci [cova!)
Passi, signor Dottore. (*forte ad Asinini che entra*)

MARCHESA.

Piano; sei forse in piazza?

GAZZELLA.

Scusi... dicea...

CONTESSA. (*a Gazzella*)

Finiscila. (*le fa un cenno d'intelligenza*)

DOTTORE. (*con serietà*)

Come sta la ragazza?

CONTESSA.

Ah, signore, osservatela.... (*marcando*) L'ansia al re- [spir fa intoppo;
Frequente il cor le palpita; il polso è debil troppo.

DOTTORE

Lasciate ch'io l'esamini... Piccola bagattella!
Come campana a stormo il cor le si martella;
Ahimè, che polso debole! .. l'ansia fa intoppo al fiato.

MARCHESA. (*con premura*)

Che sarà mai, dottore?

DOTTORE. (*crollando la testa*)

Ma! è critico il suo stato!
Non le vedete il volto? Allividito....

GAZZELLA.

E scarno;
Poverina!

CONTESSA.

Che viva dunque speriamo indarno?

DOTTORE.

Ma!.. Se sposasse un giovine, che le fosse simpatico,
Forse... evitar potriasi d'andar per il Viatico!

CONTESSA. (*esclamando*

È dunque in tali strette?

DOTTORE. (*imitando la Contessa*)
Pur troppo! (E il sono anch'io,
Che temo vada in fumo il matrimonio mio!) (*parla alla Marchesa*)
COLOMBA. (*piano alla Contessa*)
Cognata... oh, che paura! mi dice che son morta.
CONTESSA. (*piano a Colomba*)
Ma lascia pur che dica; che cosa te ne importa?
DOTTORE. (*alla Marchesa*)
La maritate? oh bene.
GAZZELLA. (*intromettendosi*)
Chi si marita?
MARCHESA.
Sciocca,
Taci.
GAZZELLA.
Non v'inquietate; mi cucisco la bocca.
MARCHESA. (*al Dottore*)
Vi par che faccia bene?
DOTTORE.
Benissimo... benone!
(E son io che l'ho indotta... Son proprio un ome-
[none!)
Scommetto che non regge all'urto del piacere
Quel caro Capitano...
MARCHESA. (*sdegnata al Dottore*)
Ma no; sposa il Banchiere.
DOTTORE.
Che!... Come avete detto?... Essa... il Banchiere?..
MARCHESA. (*risoluta*)
Eh, sì!...
DOTTORE.
(Ah! Torniamo da capo.) No; non può andar così.
Marchesa, riflettete che avreste un gran rimorso...
Contessa... e tu Gazzella... venite in mio soccorso;
Parliam per questi giovani...

GAZZELLA.

La lingua ho sequestrata,
E favellar non posso.

CONTESSA. (*c. s.*)

Purchè sia maritata
Che importa che lo sposo sia di suo genio o no?

DOTTORE.

Importa anzi moltissimo.

MARCHESA. (*annoiata al Dottore*)

Oh! più ascoltar non vo'!
Caro signor Dottore, mi faccia la finezza
Di smetter de' sermoni, a cui non sono avvezza;
Se di curar mia figlia in suo poter non è
Chiameremo altri medici. che già, la Dio mercè,
Molti ve n'ha di quelli che più di lei ne sanno.

DOTTORE. (*piccato*)

Oh! Più di me è impossibile.

MARCHESA.

Sarà; ma almen sapranno
Ove di certi meriti dar vogliano le prove
Il mestier di Mercurio esercitare altrove. (*esce*)

SCENA III.

COLOMBA, CONTESSA, DOTTORE, GAZZELLA.

DOTTORE.

Cosa vuol dir, Mercurio?

GAZZELLA. (*ridendo*)

Cosa?... In buon italiano
Io credo che significhi....

DOTTORE.

Grand'uomo?

GAZZELLA.

No; mezzano.

DOTTORE. (*esclamando*)

Ah! Darmi del... Che orrore! Del Mercurio pazienza;

Ma mezzano?... Oh; cotesta è troppa impertinenza,
Che vi costerà cara, Marchesa sguaiatissima

CONTESSA.

Non ci perdiamo in chiacchiere; la crisi è vicinissima.

DOTTORE.

Che crisi?

CONTESSA.

Il colpo estremo oggi tentar bisogna.

GAZZELLA.

Già; un colpo che la vecchia neppure se lo sogna.

DOTTORE.

Potesse almen Colomba al Capitano unirsi.

CONTESSA.

Gli si unirà.

DOTTORE.

Ma l'altro?

GAZZELLA.

Il muso avrà a pulirsi.

DOTTORE. (*contento*)

Proprio?

CONTESSA. (*con mistero*)

Se voi sapeste!

DOTTORE. (*curioso*)

Desidero sapere....

GAZZELLA.

Non parlerà?

DOTTORE.

Vi pare?

GAZZELLA. (*alla Contessa con importanza*)

Promette di tacere;
Dunque comunichiamogli....

COLOMBA. (*dal letto su cui è appoggiata*)

Posso venir?

CONTESSA.

No; aspetta.

DOTTORE. (*attonito*)

Che!... l' ammalata parla?

CONTESSA.

Sì; di star bene ha fretta.

GAZZELLA.

Dunque?

DOTTORE.

Dunque?

CONTESSA.

Silenzio.

DOTTORE.

Di che?... Se non so niente?

CONTESSA.

Non siete del pasticcio voi pure?

DOTTORE.

Ah!... Certamente.
A divorar pasticci estremamente inclino;
Ma cosa debbo fare?

CONTESSA.

Andarvene.

GAZZELLA.

E prestino.

CONTESSA.

E tornar....

GAZZELLA.

Fra mezz' ora.

CONTESSA.

Troverete un scompiglio.

GAZZELLA.

Urli....

CONTESSA.

Grida....

GAZZELLA.

Bestemmie ...

CONTESSA.

E lagrime sul ciglio.

GAZZELLA.

Ma tutto è una commedia....

CONTESSA.

Che lieto avrà il successo.

DOTTORE.

Una commedia... tragica?!

CONTESSA. GAZZELLA. (*congedandolo*)

Dunque, via...

DOTTORE. (*p. p.*)

Con permesso....

Contessa...

CONTESSA.

A rivederci... (*a Gazz.*) Mandalo via, se no...

GAZZELLA.

Insomma, vuole andarsene? (*spingendolo per un braccio*)

DOTTORE.

Cara, sì, me ne vo. —
Ora che so l'affare son tutto arcicontento;
Tanto più che quest'opera frutto è del mio talento.
(*via*)

SCENA IV.

Dette, meno il DOTTORE.

COLOMBA.

È andato?

GAZZELLA.

Finalmente.

CONTESSA. (*a Gazzella*)

Or guarda alla finestra
Se il legno chiuso è pronto.

GAZZELLA.

C' è.

CONTESSA.

La mia amica è destra.

Dunque a monte gl'indugi; vo' a pormi in sentinella;
Tu sai quel che far devi. (*a Gazzella; poi andando al letto e abbracciando Colomba*)
Addio, cara donzella;
Coraggio.. Amor ti guidi; esso è più a accorto,
Che in salvamento addurti saprà d'imene al porto.
(*esce*)

SCENA V.

Colomba, Gazzella.

Gazzella. (*alla Contessa che esce*)
Or vengo l'uscio a chiudere.
Colomba. (*chiamando*)
Gazzella.... Ove sei tu?
Gazzella.
Son qua. (*dopo aver chiusa la porta*)
Colomba.
Dammi i miei panni, che non ne posso più.
Gazzella. [matte.
Che smania! Eh, noi ragazze siamo pur le gran
Eccovi le pantofole. (*gliele porge*)
Colomba.
Veh! Come il cor mi batte!
Gazzella.
Certo che batte il core quando un gran ben si spera;
Ma se non vi spicciate ne avrem fino a stassera.
Colomba.
Ho fatto.
Gazzella.
Meno male.
Colomba.
Porgimi il mio vestito.
Gazzella.
Ecco.... — che bella cosa il prendere marito! (*mentre la veste*)

COLOMBA.

L' hai provato?

GAZZELLA. (*sospirando*)

Eh, pur troppo no.

COLOMBA. (*ingenua*)

Come dunque il sai?

GAZZELLA.

Come lo so?

COLOMBA.

Sì; dimmelo.

GAZZELLA.

Più volte lo sognai.

COLOMBA.

Dammi quell' altra manica.

GAZZELLA. (*aiutandola*)

Come sarete lieta
Sposando il vostro Giorgio!

COLOMBA.

Non me lo dir: sta cheta.
Al sol pensarlo tutta rimescolar mi sento.

GAZZELLA.

Tremate?

COLOMBA.

Sì, di freddo.

GAZZELLA. (*con malizia*)

Piuttosto di contento.

COLOMBA.

Allacciami; io non posso..... ho le mani inflacchite.

GAZZELLA.

State ferma.... (*ad un tratto tende le*
Ah, peccato! *orecchie e grida*)

COLOMBA. (*spaventata*)

Cos' è?

GAZZELLA.

Zitto.... — Sentite....
Che fosse la Marchesa? (*corre all'uscio*)

COLOMBA. (*nascondendosi dietro una poltrona*)
Mia madre?.... Oh, che sventura!

GAZZELLA.
No; passa... è già passata... Ah! (*respira*)

COLOMBA. (*alzandosi*)
M' hai fatto paura.

GAZZELLA.
Ne ho avuta anch' io, non poca.

COLOMBA.
Su, presto.

GAZZELLA.
Fo in un lampo.
Eh, se ci sorprendevano non avevam più scampo.

COLOMBA.
Spicciati.

GAZZELLA. (*ritirando la mano*)
Ahi!...

COLOMBA.
Cos' è stato?

GAZZELLA.
M' ha ferito un uncino.
Ecco fatto. (*finisce di allacciarla*)

COLOMBA.
Sto bene?

GAZZELLA.
Sì, sì; state benino.

COLOMBA.
Ed ora per coprirmi dammi qualcosa indosso;
Ho un tremito alle gambe che camminar non posso.

GAZZELLA.
E si tratta di correre; tutta ne' piè riposa
Ogni speranza vostra... Su via, signora sposa....
Andate.

COLOMBA.
Da che parte?

GAZZELLA. (*accenna la comune*)
Di qua potrete uscire;
Badate a far pianino per non farvi sentire.
Le porte son socchiuse; spingetele un pochetto,
E cederan..... Badate che il corridoio è stretto.....
Scendendo per le scale accelerate il passo;
C'è per accompagnarvi un servitore abbasso....
La carrozza.... osservatela.... là, sulla cantonata.

COLOMBA.
Chi ci sarà nel legno?

GAZZELLA.
Certo vostra cognata.

COLOMBA.
La Contessa?

GAZZELLA.
No; l'altra.

COLOMBA.
E Giorgio?

GAZZELLA.
Oh! Giorgio poi
No.

COLOMBA.
Come?

GAZZELLA.
Questa sera sarà tutto per voi. —
Ora volate. (*Colomba esce*)

SCENA VI.

GAZZELLA, *poi* **MARCHESA** *e* **CONTESSA**.

GAZZELLA.
È fatta; sia ringraziato il cielo!
Di vederla felice già da un pezzetto anelo,
Perchè le voglio bene, e ho gusto in fede mia
Di sentir la Marchesa andare in frenesia!
Stassera poi le nozze; dopo le nozze il resto....

Balli, teatri... eccettera.... e quindi presto presto
Ella vedrassi intorno bamboleggiare i figli... —
Io sola non ritrovo un cane che mi pigli! —
E sì che ad esser giusti non ci sarebbe male;
Ho spirito abbastanza, discreto personale,
Lesta al lavoro, economa... la lingua è un po' lun-
[ghetta
Se si vuol... ma nel mondo non c'è cosa perfetta!
È meglio non pensarci... — Fra poco... Chi lo sa?
La ruota della sorte potria girar di qua!
Ora osserviamo un poco. (*corre alla finestra*)
Non s'è ancor mosso il legno.
Che l'avesser sorpresa pria d'arrivare al segno?
Eh, no; non è possibile — Nota la trama appena
S'udrebbero acutissime le strida della jena...
Eccola... Finalmente! — mi torna in corpo il fiato...
Le s'apre lo sportello... benissimo... ha montato!
I cavalli si muovono... partono... buon viaggio!
Ed ora a noi, Gazzella. Qui ci vorrà coraggio,
E un po' di faccia franca per terminare il giuoco.
(*si scompone un poco, poi grida a gola spiegata*)
Oh Dio!.... soccorso!.... aiuto!.... agli assassini.... al
[fuoco!...

MARCHESA. (*entrando*)
Perchè gridar sì forte?

CONTESSA. (*c. s.*)
Che fu? Cos'è accaduto?

GAZZELLA.
Ah, signore padrone... misericordia... aiuto.

MARCHESA.
Dove son gli assassini?

CONTESSA.
E il fuoco?

GAZZELLA.
Io non lo so;
Ho perduta la testa, nè più la troverò.

MARCHESA.

Costei diventa pazza.

GAZZELLA.

C'è da perder la zucca...
(Or che t' abbiam servita di barba e di parrucca).

MARCHESA.

Insomma?

CONTESSA.

Vuoi parlare?

GAZZELLA.

Sì... parlo... Oh Dio! Soccorso...
Ho un gruppo qui nell' ugola; datemi d' acqua un [sorso.

CONTESSA.

Ebben? (*porgendole l' acqua*)

GAZZELLA. (*con voce soffocata*)

La signorina...

MARCHESA. (*correndo al letto*)

Colomba!.. Ov' è?

GAZZELLA. (*inginocchiandosi*)

Perdono
Signora; bastonatemi... una gran bestia io sono.

CONTESSA.

Ma toglici d' angoscia.

MARCHESA.

Favella; dov' è ita?

GAZZELLA.

Ma!... parea non avesse neppure un fil di vita,
E per un sol momento andai nella mia stanza
Chiamata da improvvisa pressante circostanza...
Qui ritornata appena, la chiamo... e non risponde;
Temo un quale sinistro, che se n'avea ben d'onde...
Corro in un salto al letto; era scoperto e vuoto...
Allor mi posi a urlare; il resto poi vi è noto.

MARCHESA.

Fuggita... oh, l'insensata!... fuggita in pieno giorno!
E tu? (*ia Gazzella per venire*)

GAZZELLA. (*fuggendo in un angolo*)

Non ne so nulla.

SCENA VII.

DOTTORE, *e dette.*

DOTTORE.

Eccomi di ritorno.

MARCHESA.

(Desso!... ah, quale sospetto! Ei poco fa dicea..,
Era con lei d'accordo...) Dottore... Ov'è la rea?

DOTTORE. (*sorpreso*)

Chi?

MARCHESA.

Tutto io so; d'illudermi tentate inutilmente,

CONTESSA. (*p. al Dottore*)

Non mi scoprite il giuoco.

GAZZELLA. (*c. s.*)

Dica che non sa niente.

DOTTORE.

Marchesa, io non capisco.

CONTESSA.

Non fate l'indiano;
Ella sa già ogni cosa.

DOTTORE.

Da chi?

MARCHESA.

Dal Capitano.

DOTTORE.

Buono! Ella sa ogni cosa?... Ed io che non so nulla...

MARCHESA.

A monte i girigogoli: dov'è la mia fanciulla?

DOTTORE.

In letto... Oh! (*gittandovi un'occhiata di sorpresa*)

MARCHESA.

V'ostinate a sostener la farsa?
Non siete forse il complice della di lei scomparsa?

DOTTORE. (*al colmo della collera*)

Io... complice... Mercurio... mezzano?!.. Compatite,
Marchesa; è il terzo titolo che voi mi attribuite.

MARCHESA.

E dove trovar posso i termin che a voi si adatti?

DOTTORE.

(Non so; ma mi par d'essere all'ospedal de'matti!)

CONTESSA.

Dottore, vergognatevi; capace di tai mene
Mai non vi avrei supposto!

GAZZELLA.

Gittare in tante pene
Quest'amorosa madre?

MARCHESA. (*piangendo di rabbia*)

Strapparmi a brani il core?!

GAZZELLA.

È stata troppo grossa.

CONTESSA.

Oh, grossa assai, dottore.

DOTTORE.

Ma... cosa debbo dirvi?

CONTESSA.

Quello che già sapete.

MARCHESA.

Dove ne andò Colomba?

DOTTORE.

Proprio a me lo chiedete?
Oh! Questa è magistrale!

LE TRE DONNE.

Dov' è?

DOTTORE.

Se non lo so.

LE TRE DONNE.

Non lo sa?

DOTTORE.

Ve lo giuro.

MARCHESA.

Non lo sapete?

DOTTORE.

No.

MARCHESA.

Ed allora io medesima andrò dell'empia in traccia.

CONTESSA. (*piano al Dottore*)

Tenetela.

GAZZELLA. (*c. s.*)

Impedisca.

DOTTORE. (*alla Contessa e Gazzella con impazienza*)

Che volete ch'io faccia?
Vada pur dove vuole; non me ne importa un bru-
[scolo.

CONTESSA. (*c. s.*)

Che bestia!

GAZZELLA. (*c. s.*)

Che imbecille!

CONTESSA. (*c. s.*)

Madornale!

GAZZELLA. (*c. s.*)

Maiuscolo!

MARCHESA.

Gazzella, voi seguitemi... (*p. p. s' incontra in*

SCENA VIII.

LEONI *e detti.*

LEONI. (*serio e dignitoso*)

M rchesa, dove andate?

MARCHESA. (*p. p*)

Debbo sortir. scusatemi.

LEONI (*trattenendola*)
No; vo' che pria m' udiate.

MARCHESA.
Non posso; a uscir m' astringe imperïoso affare.

LEONI.
Forse sarà lo stesso di cui vi vo' parlare.

MARCHESA.
Ah!... Forse?... Ebben, v' ascolto.

DOTTORE. (*piano alla Contessa*)
C'è forse un altro guaio?

CONTESSA. (*piano al Dottore*)
Amico, secondatemi.

DOTTORE.
E torno nel vespaio!

LEONI.
Marchesa, il cor trafitto da inesprimibil doglia
Osai di questa casa oltrepassar la soglia;...
E in nome dell' onore e del comun decoro
Verso una gran colpevole la vostra grazia imploro.

MARCHESA.
Colomba?

LEONI.
Vostra figlia, che ai suoi rimorsi in preda
Anela che indulgenza per lei da me si chieda.
Il duro incarco a compiere qui rapido volai,
E attendo...

MARCHESA.
Il mio perdono?... Non l'otterrà giammai.

CONTESSA. (*con serietà comica al Colonnello*)
Colonnello, accettando la mission fatale
È forza ch' io vel dica, faceste molto male.
Io che finor Colomba difender non temei,
Oggi che tanto ha osato, sento rossor per lei!
E lusingarvi osate, che possa la Marchesa
Obliar di leggeri così tremenda offesa?

Digitized by Google

Disconvenir non posso che dietro un tale errore
Soltanto il sacro nodo vale a salvar l'onore;
Ma dopo azion sì turpe bisogna che l'ingrata
Pria di venirci innanzi almen sia maritata.

MARCHESA.

Che?.. No; che si mariti anzi a impedir m'appresto.

CONTESSA.

Al nome della casa ciò tornerìa funesto.

LEONI.

Pensateci, Marchesa.

MARCHESA.

Crolli la casa, il mondo,
Purch'ella non si sposi per me non mi confondo.

DOTTORE.

Io dico che ha ragione.

GAZZELLA.

Oh! ragione da vendere.

MARCHESA. (*a Gazzella*)

Tu zitta.

DOTTORE.

Gliel'ho detto, ma non la vuole intendere.

CONTESSA. (*alla Marchesa*)

L'ira vostra è giustissima.

LEONI.

E a dritto non si ammorza.

CONTESSA.

Eppure il matrimonio che tosto avvenga è forza.

SCENA IX.

Detti, **GABRIELLA, GIORGIO, COLOMBA** *in fondo.*

MARCHESA.

Sì, che sarete paghi: voleste ad onta mia
Strapparmi la figliuola... del suo destin tal sia.
Però che m'ingannaste non vo' che sia mai detto,
Nè ardisca quell'indegna offrirsi al mio cospetto;
La mia maledizione cadria sul capo suo!

COLOMBA.

No, mamma... (*inginocchiandosele dinanzi*)

MARCHESA.

Che!.. tu... perfida?

COLOMBA. (*accennando Giorgio*)

E lui.

MARCHESA.

L'amante tuo?

GABRIELLA.

Marchesa, via calmatevi; è ver, fu duro il tratto;
Ma ormai non c'è rimedio.

GAZZELLA.

Quello ch'è fatto è fatto.

DOTTORE.

Che lingua!

MARCHESA. (*a Colomba*)

Sei pentita?

COLOMBA.

Sì, sì, pentita e molto!

MARCHESA. (*fa un gesto di rabbia; quindi un altro di rassegnazione, ed unendo le loro mani dice*):

Siate marito e moglie!

SCENA ULTIMA.

Detti, **RAIMONDO, BANCHIERE.**

RAIMONDO. (*che ha udito*)

Che sento!

BANCHIERE. (*lasciandosi cadere di mano un mazzo di fiori*)

Ahimè, che ascolto!

GABRIELLA.

Bravi signori; in punto per far da testimoni.

RAIMONDO.

Di che?

BANCHIERE.

Di cosa?

CONTESSA.

Oh bella! de' nostri matrimoni.

MARCHESA.

Che dite! Matrimoni?

CONTESSA.

Suocera, così è.
Il mio, quel di Colomba...

DOTTORE.

(E il mio, che fanno tre.)

RAIMONDO.

(Ah! me l'han fatta brutta!)

GABRIELLA.

Giorgio: sei tu contento?

GIORGIO.

Sì, contento e felice.

GABRIELLA.

E tale anch'io mi sento
Perchè ritorno ricca.

BANCHIERE.

(È ricca?) Oh, mia signora,
Muovetevi a pietade d'un'alma che vi adora. *(si ingtnocchia)*

GABRIELLA.

Chiedete la mia mano?

BANCHIERE. *(offrendole il mazzo di fiori che ha raccolto)*

La mano e il cor desio.

GABRIELLA. *(sorridendo)*

Davvero?

DOTTORE. *(va ad inginocchiarsi dall'altra parte, e tirandola un pochino pel vestito, le dice:)*

Poi vo'getevi un po' dal lato mio.

GABRIELLA.

Come! Anche voi, dottore?

DOTTORE.

Eh, non è cosa nuova:
Quanto vi voglio bene voi conoscete a pruova.

CONTESSA.

Amica, su risolviti.

GABRIELLA.

Risolverò. — Signori,
Sono ad entrambi grata; apprezzo i lor favori;
Però godermi in pace le mie sostanze ho a caro,
Nè vo' che me le mangino nè un lupo nè un somaro.

BANCHIERE. (*alzandosi*)

Lupo!

DOTTORE. (*c. s.*)

Somaro!

GAZZELLA. (*ridendo*)

Oh belli!

CONTESSA.

Gabriella, sei stolta?
Ricordati che gli asini ponno servir talvolta.

GABRIELLA (*sorridendo*)

Si, colla soma in groppa.

GIORGIO.

No, sorella, anche senza.

LEONI.

E ne vediam, pur troppo! sovente l'esperienza!!!

43727

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google